XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

223.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO:	
(Sostituzione di un membro titolare della delegazione parlamentare italiana)	13707
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794).	
PRESIDENTE . . .	13664, 13665, 13666, 13667, 13668, 13669, 13670, 13671, 13672, 13673, 13674, 13676, 13677, 13678, 13680, 13681, 13682, 13683
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale)	13670, 13673, 13681
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia)	13667, 13676
CARTELLI FIORELISA (gruppo lega nord)	13676
COMMISSO RITA (gruppo misto)	13676
FILIPPI ROMANO (gruppo FLD)	13682
GRECO GIUSEPPE (gruppo CCD)	13678
GUBERT RENZO (gruppo CCD)	13666
LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13680
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	13666, 13682, 13683
MASINI NADIA (gruppo progressisti-federativo)	13674, 13676
MAZZETTO MARIELLA (gruppo lega nord)	13668
MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI)	13680
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale)	13667, 13670, 13671, 13675
PORZIO SERRAVALLE ETHELDREDA, <i>Sottose-</i>	

223.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
<p><i>gretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 13664, 13672</p> <p>SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 13677</p> <p>SICILIANI GIUSEPPE (gruppo FLD) 13681</p> <p>SIDOTI LUIGI (gruppo alleanza nazionale) 13665, 13668, 13672</p> <p>SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . . 13669, 13671, 13673</p> <p>STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 13664, 13665, 13667, 13674, 13680</p> <p>ZEN GIOVANNI (gruppo PPI), <i>Relatore</i>. 13664, 13671</p> <p>Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):</p> <p>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (2742).</p> <p>PRESIDENTE 13696, 13697, 13698</p> <p>ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 13697</p> <p>CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo) 13697</p> <p>GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 13698, 13699</p> <p>GRATICOLA CLAUDIO (gruppo lega nord) 13699</p> <p>MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale) 13699</p> <p>MELE FRANCESCO (gruppo forza Italia) . 13699</p> <p>SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI) . . . 13698</p> <p>VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) 13698</p> <p>ZANETTI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 13697, 13698</p> <p>Inserimento all'ordine del giorno di una proposta di legge:</p> <p>PRESIDENTE 13700</p> <p>Missioni 13663</p> <p>Per la risposta scritta a interrogazioni:</p> <p>PRESIDENTE 13706, 13707</p> <p>LA VOLPE ALBERTO (gruppo i democratici) 13707</p> <p>MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) 13706</p> <p>TANZARELLA SERGIO (gruppo progressisti-federativo) 13707</p> <p>TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) 13707</p>	<p>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</p> <p>S. 1336. — Senatori SALVATO ed altri: Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive (<i>approvata dalla I Commissione del Senato</i>) (2492):</p> <p>PRESIDENTE . . . 13700, 13701, 13702, 13703</p> <p>MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI), <i>Relatore</i> 13701, 13702, 13703</p> <p>SCIVOLETTO CORRADO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 13701, 13703</p> <p>SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i> 13702</p> <p>VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo) 13701, 13703</p> <p>Proposta di legge (Discussione):</p> <p>ELIA e SPINI: Nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo (721); CORLEONE: Istituzione dell'Ente nazionale per le radiodiffusioni e per i servizi televisivi (1026); PAISSAN ed altri: Nuovo ordinamento del sistema delle comunicazioni e istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (1373); LEONI ORSENIGO e MARANO: Disciplina del sistema radiotelevisivo e della comunicazione (1464); SEGNI ed altri: Riforma del sistema radiotelevisivo (1581); MARANO e LEONI ORSENIGO: Norme a favore della emittenza televisiva locale (2464); MARANO e LEONI ORSENIGO: Norme per la installazione e l'esercizio degli impianti e dei collegamenti per la radiodiffusione sonora e televisiva sul territorio nazionale e regionale (2465); ROSSETTO: Modifica dell'articolo 22 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di canoni per le concessioni di radiodiffusione a carattere commerciale (2513); SELVA ed altri: Regolamentazione del sistema radiotelevisivo (2566).</p> <p>PRESIDENTE . . . 13683, 13685, 13686, 13687, 13688, 13689, 13690, 13691, 13692, 13693, 13695, 13696</p> <p>BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13690</p> <p>ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 13690</p> <p>LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord) 13691</p> <p>MASI DIEGO (gruppo i democratici) . . . 13688</p>

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord) 13696,
13689	13705
MEALLI GIOVANNI (gruppo CCD)	CALVANESE FRANCESCO (gruppo misto) . 13706
13690	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Pre-</i>
NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo</i>	<i>sidente della V Commissione</i> 13704
13683, 13689, 13695	Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede redigente 13663
NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto)	Ordine del giorno delle sedute di domani 13708
13685	Dichiarazioni di voto finale dei deputati
NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD)	Nadia Masini, Fiordelisa Cartelli, Rita Commisso, Maria Lenti e Alberto Monticone sul disegno di legge di conversione n. 2794 13709
13692	Dichiarazioni di voto finale dei deputati
PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo)	Giuseppina Servodio, Vincenzo Viviani e Francesco Mele sul disegno di legge di conversione n. 2742 . . 13713
13692	
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale)	
13688	
ROSSETTO GIUSEPPE (gruppo misto)	
13692	
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	
13694	
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	
13686	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE 13663, 13696, 13704, 13705, 13706	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PAG.

La seduta comincia alle 9,35.

DIANA BATTAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 luglio 1995.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre inoltre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bargone, Caccavale, Caveri, Cova, Del Prete, Devecchi, Tiziana Parenti, Scanu, Simeone e Vendola sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che

sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede redigente.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

AMICI ed altri: «Norme contro la violenza sessuale» (2576) ed abbinare proposte di legge nn. 102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571 *(con parere della I e della XII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794) (ore 9,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero.

Ricordo che nella seduta del 20 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il ministro della pubblica istruzione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, con l'osservazione che l'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 3, si intende come limite massimo di spesa;

NULLA OSTA

sugli emendamenti presentati.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che l'onorevole Mazzuca ha ritirato i suoi emendamenti 2.5 e 2.6.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GIOVANNI ZEN, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Strik Lievers 1.2, Napoli 1.1, Strik Lievers 1.3, Mazzuca 1.4, Aprea 1.5 e Napoli 2.1.

Per quanto riguarda l'emendamento Strik

Lievers 2.3, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che i presentatori siano disposti a riformularlo, nel senso di sostituire la parola «alunni» con «studenti», poiché tale termine appare più consono al linguaggio scolastico.

La Commissione inoltre raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 2.9 e 2.10 ed esprime parere contrario sull'emendamento Strik Lievers 2.4. Raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 2.11 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Napoli 2.2 ed Aloi 2.12.

Il parere, infine, è favorevole sull'emendamento Strik Lievers 2.7 e contrario sugli emendamenti Strik Lievers 2.8 e 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Strik Lievers 1.2, Napoli 1.1, Strik Lievers 1.3, Mazzuca 1.4, Aprea 1.5 e Napoli 2.1, e parere favorevole sull'emendamento Strik Lievers 2.3 se viene accettata dai presentatori la riformulazione proposta dal relatore.

Il Governo inoltre accetta gli emendamenti 2.9 e 2.10 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Strik Lievers 2.4; accetta poi l'emendamento 2.11 della Commissione.

Il parere è contrario sugli emendamenti Napoli 2.2 e Aloi 2.12 e favorevole sull'emendamento Strik Lievers 2.7. Il Governo, infine, esprime parere contrario sugli emendamenti Strik Lievers 2.8 e 3.1.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Strik Lievers se accetti la riformulazione del suo emendamento 2.3 proposta dal relatore.

LORENZO STRIK LIEVERS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strik Lievers.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strik Lievers 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, con l'emendamento 1.2 si propone di rendere la soppressione degli esami di riparazione sperimentale, soltanto per questo anno scolastico. In buona sostanza, con tale emendamento propongo una scelta di fondo, quella cioè di eliminare la soppressione degli esami di riparazione, mantenendo però le restanti disposizioni del decreto-legge, nel testo risultato dai lavori della Commissione. Si tratta quindi di avviare effettivamente i corsi di sostegno e quelle attività di recupero e di approfondimento elaborate come alternativa agli esami di settembre, mantenendo però, per il momento, anche questi ultimi. Infatti (ho già espresso questa considerazione lo scorso giovedì pomeriggio, in un'aula non proprio affollatissima e quindi ripeto questo argomento ai colleghi che adesso sono presenti) debbo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'avventura che stiamo vivendo nella scuola con la soppressione, così come attuata con il decreto in esame, degli esami di riparazione.

Questi ultimi sono uno degli elementi dell'equilibrio psicologico della scuola secondaria superiore. Finché non saranno introdotte serie misure alternative — e dovremo verificare se i corsi, così come sono stati impostati attualmente saranno effettivamente misure alternative efficaci —, gli esami di riparazione rimarranno l'unico strumento che in qualche modo impone agli studenti, se non altro se non vogliono avere il grave fastidio delle vacanze rovinare, di studiare tutte le materie. Oggi l'esame di riparazione fa sì che si studi anche quella singola materia per la quale si sa che, pur essendo insufficienti, non si sarebbe comunque bocciati. Con l'esame di riparazione, infatti, lo studente è indotto a cercare di raggiungere almeno la sufficienza in tutte le discipline, anche in quelle secondarie o magari nella singola materia in cui egli è debole ma sa che per quella sola carenza non sarà comunque bocciato.

A fronte dell'abolizione degli esami di riparazione, da sostituire con attività che quest'anno, per come sono state impostate, abbiamo riscontrato essere assolutamente inefficaci come misure davvero alternative

(di ciò abbiamo infinite testimonianze) od anche con le misure positive, che ritengo ben congegnate, frutto del lavoro del Comitato ristretto, del cui funzionamento però non siamo ancora sicuri (è un'attività tutta da sperimentare), propongo una misura di ragionevolezza: manteniamo per ora gli esami di riparazione e costruiamo le condizioni per superarli; verifichiamo se i corsi di sostegno e di recupero servono davvero ad ottenere una scuola migliore senza bisogno degli esami di riparazione e soltanto dopo (con un altro emendamento propongo di procedere fra tre anni ad una verifica in Parlamento di queste attività) procediamo alla soppressione di quest'ultimi.

In conclusione, invito i colleghi a riflettere. Con questa riforma, abolendo così come stiamo per fare gli esami di riparazione, rischiamo di dare un'ulteriore spinta al degrado della scuola, che certo non ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sidoti. Ne ha facoltà.

LUIGI SIDOTI. Signor Presidente, ritengo che il decreto-legge al nostro esame porti con sé un elemento di giustizia nei confronti della scuola, arrivata ormai ad un punto tale di degrado da rendere indispensabile un qualunque intervento. Tuttavia, come avviene sempre in Italia, non si è trattato di una riforma organica.

L'esperienza dell'abolizione degli esami di seconda sessione si è già avuta negli anni sessanta con la riforma della scuola media unificata, con tutti i pregi e i difetti che essa ha portato con sé. A mio avviso, organizzare dei corsi di sostegno per recuperare coloro che durante l'anno scolastico hanno dimostrato di essere insufficientemente preparati su talune materie rappresenta solo un dispendio di energie fisiche ed anche finanziarie (perché si parla di una spesa di circa 300 miliardi), a fronte di un beneficio quasi sempre nullo. Infatti, laddove il professore non è riuscito nei suoi insegnamenti, non si comprende come con poche sedute accelerate di questi corsi di sostegno l'alunno possa recepire ciò che non è stato in grado di acquisire durante tutto l'anno scolastico.

Credo pertanto che il testo del decreto-legge al nostro esame dovrebbe limitarsi ai commi 1 e 2 dell'articolo 1: la vera riforma è solo questa. Si vuole arrivare all'abolizione totale dei esami di riparazione.

E allora, perché cercare «pannicelli caldi» per poter giustificare la grande inadempienza dimostrata dal sistema scolastico italiano? Restiamo sempre in attesa di una vera grande riforma della scuola media superiore.

Il collega Strik Lievers ha posto un quesito davvero interessante: se l'alunno esterno si dimostra carente su alcune materie durante l'esame di idoneità — così dice il decreto-legge al nostro esame — due sono le possibilità: o viene agevolato, proprio perché non esiste più l'esame di riparazione, o viene mortificato rispetto ad altri che hanno la possibilità di recuperare.

Ma il fatto grave è un altro: ci siamo chiesti, da un decennio a questa parte, perché gli esami di idoneità non si svolgono per il 98 per cento nelle scuole di Stato? Ci siamo chiesti perché, nel 98 per cento dei casi, l'esame di idoneità prevede un recupero dell'alunno di tre o quattro anni scolastici? Ci siamo chiesti perché questo esame può essere sostenuto in scuole legalmente riconosciute?

Sarebbe opportuno che il Governo prestasse maggiore attenzione a questi aspetti, apportando modifiche anche all'esame di idoneità, con ciò impedendo la possibilità per l'alunno di recuperare più anni scolastici, perché questo porta la scuola privata ad un vero e proprio commercio del titolo.

Chi vi parla è un «figlio d'arte» della scuola privata; infatti, sono gestore di istituti legalmente riconosciuti. Ecco perché invito il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che regolamenti gli esami di idoneità e il recupero degli anni scolastici, che al massimo deve riguardare un biennio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gubert. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla fondatezza delle argomentazioni sostenute

dall'onorevole Strik Lievers. Ritenere infatti che attraverso corsi supplementari si possa rimediare ad una carenza significa fare una diagnosi errata della stessa. Non si recupera l'impegno allo studio aumentando le ore di insegnamento, in quanto vi è quasi sempre una carenza di tipo motivazionale e non intellettuale. Con l'eliminazione dell'incentivo di cui si parla, quindi, si compie una diagnosi errata, perché si sostituisce un incentivo motivazionale, sia pure non molto nobile, con qualcosa che non ha nulla a che fare con le reali cause delle difficoltà in campo scolastico.

Voglio svolgere una seconda considerazione. Credo che dal punto di vista pedagogico l'innovazione consistente nel corso di recupero impedisca al docente di curare pienamente l'apprendimento di tutti i suoi alunni; è molto più facile, infatti, scaricare sui corsi di recupero le responsabilità che il docente ha nei confronti degli alunni che hanno difficoltà. Se dunque riflettessimo sui vantaggi e sugli svantaggi conseguenti all'innovazione di cui stiamo parlando dovremmo concludere che i secondi sono notevolmente maggiori dei primi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Presidente, esprimerò voto favorevole sull'emendamento Strik Lievers 1.2 per motivazioni analoghe a quelle sostenute dal presentatore e dagli altri colleghi intervenuti.

Se veramente si volesse fare il bene della scuola, bisognerebbe sperimentare le innovazioni prima di farne pagare le conseguenze, magari per decenni (sappiamo infatti che le innovazioni introdotte in via provvisoria o di urgenza possono rimanere in vigore per decenni) a tutti gli studenti dal punto di vista dell'apprendimento e a quanti lavorano nella scuola sotto il profilo delle motivazioni. Se i corsi di recupero funzioneranno (le impressioni provenienti dal mondo scolastico, di cui faccio parte, non sono in questo senso), si potrà forse pensare di abolire definitivamente gli esami di riparazione. Altrimenti, dobbiamo considerare quello di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

quest'anno un esperimento, sui cui riscontri sarebbe interessante che il Governo riferisse dopo l'avvio del prossimo anno scolastico. Ribadisco che, solo dopo aver valutato dal punto di vista qualitativo i corsi di recupero, si potranno eventualmente abolire gli esami di riparazione.

Troppe volte nella scuola italiana innovazioni di questo tipo e moduli sperimentali sono stati introdotti solo per snobismo intellettuale, cioè perché si pongono in una certa direzione ideologica preconcepita, ma con scarsissimo contatto con la realtà scolastica di tutti i giorni. Quando insegnavo in una scuola parificata ho organizzato corsi di recupero a titolo personale e gratuitamente. Questi corsi potevano essere frequentati anche da coloro che erano stati promossi e i risultati furono incoraggianti specialmente per questi ultimi, che non avevano bisogno né di corsi di recupero né di esami di riparazione. Infatti, come è stato sottolineato dall'onorevole Gubert, molto spesso ci si trova di fronte a problemi di motivazione e di impegno, non a carenze di insegnamento. In quest'ultimo caso i corsi di sostegno possono senza dubbio essere utili; ma per tutti gli altri casi ritengo sarebbe un grave errore abolire l'esistente per poi vedere se si riuscirà a costruire qualcosa al suo posto. Sbaglieremmo quindi se bocciassimo questo emendamento.

Gli esami di riparazione potranno anche essere aboliti visti gli eventuali buoni risultati dei corsi di recupero, ma solo in seguito, altrimenti arrecheremo un ulteriore danno alla scuola pubblica e privata (giacché questa legge, come molte altre, sarà applicata a tutti gli istituti) per seguire tendenze e teorie pedagogiche che molto spesso hanno pochissimo a che fare con la realtà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Strik Lievers 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Desidero evidenziare l'opportunità che l'Assemblea voti a favore di questo emendamento concernente la validità del decreto-legge fino all'entrata in vigore della legge delega per il varo dell'autonomia scolastica, in discussione al Senato, che consentirà quell'autonomia didattica ed amministrativa indispensabile per ciascuna scuola al fine di attuare gli interventi previsti dall'articolo 2 del decreto. In seguito all'entrata in vigore (ci auguriamo prossima) dell'autonomia scolastica il decreto andrà sicuramente rivisto. Il mio emendamento tende dunque a limitarne l'azione fino a quella data.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Napoli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

LORENZO STRIK LIEVERS. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Non so se questo emendamento sia formalmente precluso ma, a seguito della reiezione del mio emendamento 1.2 non ha comunque più senso. Pertanto lo ritiro. Per le medesime ragioni annuncio fin d'ora il ritiro del mio successivo emendamento 2.4. Si tratta infatti di proposte consequenziali a quella iniziale, respinta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strik Lievers.

Constato l'assenza dell'onorevole Mazzuca: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Colleghe, l'abolizione della sessione autunnale degli esami di idoneità, prevista dall'articolo 1, lettera d),

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

produrrà l'ovvia conseguenza che gli esami di idoneità risulteranno, d'ora in avanti, o molto più difficili o molto più facili.

I candidati privatisti non comprenderebbero la restrizione rispetto alla possibilità loro offerta da una doppia sessione di esami; infatti la possibilità di essere rinviato in seconda sessione permette al candidato privatista di poter usufruire di una prova di appello ove abbia necessità di colmare alcune lacune evidenziate negli esami di prima sessione. Di per sé, infatti, l'istituto dell'idoneità si fonda sulle prove d'esame. Non essendo possibile prevedere nessun rinvio a corsi di recupero perché non è possibile prevedere che lo Stato investa su alunni che non frequentino le scuole statali, chiediamo che venga mantenuta la doppia sessione e ciò per un fatto di equità e di pari opportunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

MARIELLA MAZZETTO. Desidero illustrare i motivi che trovano il consenso non solo della lega ma anche di altri gruppi che hanno lavorato attivamente all'interno della Commissione. Vorrei denunciare quanto sia contrario alla verità quanto detto dall'onorevole Aprea nel momento in cui ha parlato di parità scolastica.

VALENTINA APREA. No, di pari opportunità!

MARIELLA MAZZETTO. Per cortesia, vorrei terminare!

Il termine «parità» è soltanto una parola, un contenitore che nasconde la volontà dell'onorevole Aprea (e anche di chi le sta dietro: non so se abbia il consenso di tutto o soltanto di una parte del suo partito) di creare effettivamente una disparità nell'ambito delle potenzialità e dei diritti di tutti i docenti. Non si vede per quale finalità pedagogica ed educativa, se non soltanto per una finalità di lucro, le scuole private, spesso non autorizzate, debbano poter fruire di una sessione suppletiva speciale per loro.

Pertanto è in nome della parità che dichiariamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sidoti. Ne ha facoltà.

LUIGI SIDOTI. Ritengo che chi mi ha preceduto e l'onorevole Aprea, presentatrice dell'emendamento 1.5, abbiano entrambe ragione; è così anche se ciò potrebbe apparire strano.

Non bisogna prendere l'emendamento e calarlo all'interno di una polemica sulla parità perché credo che qui non vi sia alcuna volontà né da parte della presentatrice dell'emendamento né da parte di altri di voler scendere su questo campo assai delicato. In effetti, l'emendamento evidenzia un dato di fatto: gli addetti ai lavori già sanno cosa significano gli esami di idoneità; sanno che negli ultimi 10-15 anni tale esame è diventato ovunque un commercio.

Ritengo pertanto che occorra senza alcun dubbio mantenere il divieto degli esami in seconda sessione ma anche individuare la maniera per rendere più idoneo e più serio l'esame di idoneità. Da qui il mio invito al Governo a rivedere le norme, ormai veramente vetuste, sull'esame di idoneità. Occorre fare in modo che lo studente che sostiene esami per il recupero degli anni non si sbizzarrisca presentando programmi quadriennali per il recupero e che tali programmi siano invece limitati ad un biennio di recupero, in maniera tale che lo studente possa presentarsi agli esami con una certa preparazione. In questo caso l'esame d'idoneità avrebbe veramente un fondamento di serietà e darebbe anche all'alunno che lo affronta la possibilità di evitare l'esame di riparazione a settembre, il che è senz'altro un vantaggio dal momento che gli esami di riparazione comportano una serie di conseguenze negative, che sono state evidenziate negli ultimi anni, non solo per la scuola ma anche per le famiglie e per il commercio. Si tratta di problemi che sono stati spesso evidenziati dalla stampa e da chi si è interessato dell'argomento.

Occorre, allora, rendere gli esami effettivamente seri e modificare gli esami di idoneità. Occorre poi trovare il modo di mettere nelle stesse condizioni l'alunno interno e quello che sostiene l'esame di idoneità. Chi

ha detto infatti (e mi rivolgo alla collega che mi ha preceduto) che l'esame di idoneità è appannaggio esclusivo della scuola privata? Chi ha detto che l'esame di idoneità è appannaggio di scuole private non legalmente riconosciute? Bisogna conoscerle le leggi sulle scuole legalmente riconosciute! La scelta della scuola privata deriva dalla mancata serietà dimostrata dai governi che si sono susseguiti negli anni, che non hanno mai voluto affrontare questo problema. Per coloro che hanno perso degli anni durante la loro carriera scolastica diveniva infatti una scelta quasi forzata tentare di recuperarli rivolgendosi ad una scuola che si presentava di più larghe vedute.

Basta allora modificare le leggi preesistenti per rendere serio anche questo esame. È giusto infatti che tali esami siano possibili, ma se non si modifica la situazione attuale avremo una caterva di studenti ignoranti ed impreparati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sigona.

Eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, io sono favorevole a questo emendamento e desidererei richiamare l'attenzione del Governo su quanto dirò. Il testo al nostro esame prevede lo svolgimento degli esami di idoneità in un'unica sessione estiva. Questo — si è detto — per dare a tutti pari opportunità, giostrando appunto su una sola sessione. Coloro quindi che svolgono gli esami di idoneità a giugno non avranno più la possibilità di essere rinviati a settembre per due, tre o quattro discipline. In tal modo essi verrebbero quindi posti nelle stesse condizioni degli studenti interni.

Voglio però far presente che la sessione di settembre diventa molte volte sessione unica per coloro che appunto si presentano a sostenere l'esame direttamente a settembre, senza quindi avere la possibilità di un rinvio ad una seconda sessione. Dico questo perché di solito la sessione di settembre nelle scuole viene abbinata con i cosiddetti esami integrativi, quegli esami cioè che vengono effettuati dagli studenti per il passaggio da

un tipo di scuola ad un altro e che riguardano le discipline non svolte nella scuola di provenienza. Questa ipotesi di solito riguarda i soggetti più deboli.

Ebbene, mi pare che al riguardo ci sia molta confusione. Degli esami integrativi nel testo al nostro esame non si parla affatto! Questo significa che gli stessi si svolgeranno in due sessioni, una a giugno ed una a settembre, con la possibilità quindi del rinvio a settembre?

L'abolizione di questa norma non soltanto lascerebbe inalterata la possibilità di una seconda sessione (che può anche essere, come ho già detto, sessione unica) ma soprattutto risolverebbe il problema della parità tra coloro che sostengono gli esami di idoneità e coloro che sostengono gli esami integrativi, esami, questi ultimi, che sono molto frequenti tra i soggetti più deboli e gli studenti delle prime classi degli istituti di istruzione secondaria. C'è gente infatti che sbaglia l'indirizzo di studio: si iscrive, per esempio, al corso per geometra e poi scopre di non avere affatto vocazione per quel tipo di scuola. L'esame integrativo talora risolve molte situazioni nella carriera scolastica degli alunni.

L'approvazione dell'emendamento Aprea 1.5 eviterebbe, quindi, una grande confusione e la possibilità che si dia luogo ad interpretazioni soggettive da parte di presidi e di provveditori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Aprea 1.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Desidero richiamare un'attenzione particolare sull'emendamento 2.1, di cui sono prima firmataria, il quale pone quelli che, nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, ho definito «paletti».

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

L'emendamento stabilisce infatti l'obbligatorietà per il collegio dei docenti e per i consigli di classe dell'inserimento, nella programmazione educativo-didattica di inizio d'anno, degli interventi didattici ed educativi. Esso prevede anche la differenziazione, che peraltro è richiesta — continuo a ribadirlo — dal titolo stesso della legge, tra corsi di sostegno e corsi di recupero.

Questo emendamento stabilisce poi un principio molto importante, anche alla luce di quanto è accaduto nel corrente anno scolastico, nelle valutazioni finali e cioè che gli alunni soggetti all'obbligo della frequenza ai corsi di recupero dovranno essere sottoposti ad una valutazione finale da parte del rispettivo consiglio di classe.

Occorre infatti ribadire quanto è già stato evidenziato anche dalla stampa: non è possibile proseguire con le promozioni a condizione. Sappiamo bene che tutti gli studenti che sono stati promossi con condizione frequenteranno quei corsi di recupero di sette o otto giorni solo se ne avranno voglia e comunque senza alcun profitto certo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Napoli 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Strik Lievers 2.3, nel testo riformulato accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, con il mio emendamento 2.2 intendiamo agevolare lo svolgimento dei corsi di sostegno o di recupero, molti dei quali — come sappiamo — non sono stati svolti in alcune scuole d'Italia per mancanza di docenti e perchè non vi era una norma che prevedesse in base a quali criteri effettuare le nomine dei docenti.

Ebbene, il mio emendamento 2.2 fornisce i criteri necessari per predisporre una graduatoria, partendo dai docenti della classe per arrivare ai docenti inseriti nelle graduatorie di istituto. In tal modo varie scuole disporrebbero comunque di docenti.

Il mio emendamento, inoltre, fissa degli importanti vincoli per quel che concerne la validità dei corsi di sostegno o di recupero. Infatti prevediamo che i programmi svolti da tali corsi dovranno essere documentati così come dovranno essere documentate le frequenze degli alunni.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, chiedo che venga riformulato l'emendamento Napoli 2.2, che anche io ho sottoscritto, sopprimendo la lettera *d*) del comma 5. Ciò consentirebbe di porre in votazione anche il successivo mio emendamento 2.12, che altrimenti risulterebbe precluso da una eventuale reiezione dell'emendamento Napoli 2.2 che, appunto nella lettera *d*) del comma 5, fa riferimento ai «docenti inseriti nelle graduatorie d'Istituto». Poiché il mio emendamento 2.12 fa testualmente riferimento ai «docenti non di ruolo inseriti nelle graduatorie di istituto», si dovrebbe ritenere che in quest'ultima categoria possano essere inclusi anche i docenti di ruolo. Non mi sembrerebbe possibile, ma potrebbero comunque esservi dei docenti che, pur essendo di ruolo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

non abbiano la cattedra a disposizione: non è tuttavia configurabile questo caso!

PRESIDENTE. Il relatore intende aggiungere qualche cosa?

GIOVANNI ZEN, *Relatore*. Condivido la proposta di riformulazione indicata dall'onorevole Aloi.

PRESIDENTE. Vorrei a questo punto conoscere il parere dei firmatari dell'emendamento Napoli 2.2 sulla proposta avanzata dall'onorevole Aloi.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, accetto di riformulare il mio emendamento 2.2 come proposto dall'onorevole Aloi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Napoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, sono nettamente contrario all'emendamento Napoli 2.2. Per far comprendere ai colleghi le ragioni della mia opposizione vorrei ricordare brevemente che per anni, ogni estate, tutti i *mass media* si sono soffermati non solo sulla inutilità degli esami di riparazione, ma anche sul fatto che le famiglie devono sostenere un costo elevato per pagare le lezioni private e devono sopportare un evidente disagio nel reperire nei luoghi di villeggiatura i docenti (soprattutto quelli che insegnano materie più impegnative quali, ad esempio, il greco e la matematica). Perdura da trent'anni la polemica sulla possibilità per gli studenti di recuperare effettivamente in due soli mesi di preparazione estiva affrettata, spesso — nel 90 per cento dei casi — limitata soltanto a tre lezioni a settimana, dal 15 luglio al 31 di agosto. Si tratterebbe, nella sostanza, di diciotto ore di lezioni private di solito al prezzo di 200 mila l'ora, quasi sempre non denunciate al fisco.

Oggi i giornalisti hanno altri argomenti sui quali dissertare — si occupano, ad esempio, dei presunti privilegi dei deputati — ma per anni hanno riempito le pagine dei quotidiani

soprattutto nel periodo estivo, con le inchieste sulle lezioni private ritenute per molti versi inutili. Per anni, *coram populo* si è richiesta l'abolizione degli esami di riparazione: una sorta di farsa rituale che ha per anni penalizzato non solo gli studenti e le loro famiglie, ma anche i docenti costretti spesso ad avallare promozioni di «asini» soltanto per garantire la formazione delle classi per il successivo anno scolastico!

Ho trovato molto strano il fatto che il ministro Lombardi nel corso della sua replica non abbia tenuto presente la storia degli esami di riparazione, nel momento in cui ha espresso la propria contrarietà a questo decreto che abolisce la seconda sessione. Mi pare, pertanto, che se non possano esservi discussioni di sorta sull'eliminazione di questa seconda sessione, tutti gli emendamenti ruotino attorno a ciò che ha costituito lo scorso anno scolastico motivo di profonde polemiche: mi riferisco, appunto, alle modalità di svolgimento dei corsi che sostituiscono l'esame di settembre. Vorrei far presente che il vecchio ricorso alle lezioni private, cioè a docenti non curricolari, dimostra che la continuità didattica, in passato, non aveva alcuna valenza. Il mercato delle lezioni private, infatti, selezionava i docenti sulla base dei costi, ma anche della professionalità e preparazione degli insegnanti privati, senza alcuna continuità didattica. Appare oggi una forzatura pretendere che siano gli stessi docenti ad impartire le lezioni di recupero e sostegno perché se ciò potrà garantire ai docenti con cattedra ad orario il completamento del numero di ore annuo di insegnamento previsto, non garantirà affatto gli alunni, soprattutto quelli che vivono la realtà scolastica in situazioni di conflitto con i docenti, che hanno difficoltà nella comprensione del linguaggio, nell'accettazione di metodologie spesso inidonee, nella correlazione umana tra docente e discente.

È per questo motivo che non condivido assolutamente il fatto che debbano essere gli stessi docenti della classe dell'alunno ad effettuare i corsi di recupero. Se vi è stata infatti incomprensione tra il docente e il discente nelle ore ordinarie di lezione, a maggior ragione vi sarà quando si svolgeranno questi corsi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

LUIGI SIDOTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, data la rilevanza della materia, ai sensi dell'articolo 45, del regolamento, ne ha facoltà.

LUIGI SIDOTI. Signor Presidente, ritengo che la materia del contendere, vale a dire l'utilizzo del corpo insegnante che deve promuovere i corsi, non possa essere disgiunta da una regolamentazione nei confronti di coloro che debbono frequentare i corsi medesimi, cioè gli alunni. L'articolo 2, al comma 1, fa esplicito riferimento ad «interventi didattici ed educativi per alunni il cui profitto, durante il corso dell'anno scolastico, sia risultato insufficiente in una o più materie». Al riguardo credo che la disposizione sia carente dal momento che non è specificato quali eventualmente debbano essere le materie su cui lo studente dimostra lacune.

La legislazione vigente conferiva la possibilità ai consigli di classe di rimandare gli alunni a settembre in maniera illimitata per quanto concerne le materie; vi sono stati casi di alunni rimandati a settembre in ben sei materie! Certo, tra queste bisognava poi verificare quali fossero le materie effettivamente più importanti dal punto di vista dell'insegnamento. Ebbene, bisognerebbe certamente limitare il numero delle materie, al fine di verificare quali docenti debbano intervenire in ordine allo svolgimento dei corsi stessi.

In tal senso vorrei suggerire di aggiungere, pur mantenendo la dizione «risultato insufficiente in una o più materie», la previsione concernente alunni che allo scrutinio estivo presentino insufficienza non grave in una o più materie, il cui orario curricolare non supera le quattro ore settimanali, i quali sono sospesi dallo scrutinio estivo per averlo poi a settembre. Normalmente, infatti, le materie curricolari, ad eccezione dell'italiano e di qualche altra materia, superano certamente le quattro ore settimanali (parliamo ovviamente delle materie più importanti). Se il mio suggerimento venisse accolto esso consentirebbe di limitare i consigli di classe nella loro autonomia a rinviare il giudizio di ammissione o meno alla classe

successiva, alla frequenza del corso in materie certamente non fondamentali.

Se uno studente di una scuola per geometri, le cui materie non sono numerose...

PRESIDENTE. Onorevole Sidoti, la invito a concludere.

LUIGI SIDOTI. Uno studente di una scuola per geometri che abbia carenze in topografia e costruzioni, materie fondamentali per quel corso di studi, non potrà mai recuperare in poche ore di lezione. Bisogna dunque individuare quali materie possano essere rinviate al corso di recupero in modo da consentire una preparazione completa.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei intervenire a proposito dell'emendamento Napoli 2.2 che nella sostanza tende ad affermare la possibilità di utilizzare nei corsi di recupero docenti esterni all'istituto. Mi corre l'obbligo ricordare che tale criterio è stato seguito nel corso del primo anno di applicazione del decreto, nel senso che il testo originario del decreto-legge prevedeva appunto la possibilità di avvalersi di docenti esterni. Abbiamo quindi potuto constatare che il 70-80 per cento dei docenti interni hanno comunque tenuto i corsi.

Nel momento in cui la Commissione è pervenuta alla decisione di conferire ai docenti ampia autonomia di gestione del calendario e dell'orario, il Governo avrebbe potuto valutare, d'intesa con la Commissione, l'opportunità di riservare ai docenti interni questo impegno, in considerazione appunto della grande possibilità di autonomia e di gestione degli orari e del calendario che veniva concessa.

Confermo quindi il parere contrario sull'emendamento Napoli 2.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Napoli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

2.2, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aloï 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non a caso ho chiesto una estrapolazione dall'emendamento precedentemente votato, affinché la parte relativa alla lettera d) venisse trattata separatamente.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul mio emendamento che ha un'alta valenza sociale (lo dico con molta franchezza). Chiediamo infatti che i corsi integrativi — che in verità avremmo preferito fossero definiti corsi di sostegno con un'articolazione non solo nominalistica ma di sostanza — vengano tenuti non solo dai professori della classe e dell'istituto, ma anche da tutti quei docenti disoccupati, il cui numero raggiunge le migliaia. Mi rivolgo soprattutto ai settori della sinistra che dovrebbero essere particolarmente sensibili alla tematica della disoccupazione intellettuale affinché i corsi vengano tenuti dai professori disoccupati inseriti nelle graduatorie di istituto.

Si tratta di professori i quali, dopo la soppressione delle supplenze brevi, medie e lunghe, non trovano, anche per responsabilità oggettive della classe politica che in questi anni non ha bandito alcun concorso, alcuna opportunità di lavoro (e molti di questi giovani sono di valore). A fronte di tale situazione di difficoltà, mi chiedo se sia concepibile, al di là dei contenuti del Governo tecnico, impedire a migliaia di giovani disoccupati delle aree di sottosviluppo del sud e del centro-nord di effettuare come docenti tali corsi integrativi. È questo, invece, il segno di ordine sociale che si dovrebbe dare. Quando il precedente Governo aveva ritenuto, su proposta mia e di altri colleghi, di inserire tale previsione, lo ha fatto proprio tenendo presente la realtà drammatica dal punto di vista della disoccupazione intellettuale nel sud. Ebbene, di fronte a tali considerazioni vengono avanzate motivazioni di

vario tipo come se non dovessimo guardare innanzitutto a quest'area di disoccupati intellettuali, i quali non trovano facilmente la possibilità di guadagnare qualche lira. Questo è il senso del mio discorso; per il resto, le altre motivazioni lasciano il tempo che trovano.

La mia non vuole essere una forma di ricatto ma su questo punto vedremo come si voterà, poiché il mio emendamento 2.12 costituisce la cartina di tornasole di una socialità spesso affermata solo a parole senza trovare nei fatti alcun riscontro.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, chiedo che si tenga presente il grande spessore sociale di questo emendamento che riguarda appunto la disoccupazione intellettuale, esprimendo un voto favorevole al di là degli schieramenti, giacché si tratta di un passaggio importante e di un segnale di rilievo sulla materia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, le motivazioni addotte dall'onorevole Aloï sono superate nei fatti dal contesto legislativo in esame, dal momento che spetta ai vari organismi scolastici occuparsi della tematica affrontata. Contesto, in ogni caso, questo modo di richiamarsi alla socialità, poiché la prima delle preoccupazioni che dobbiamo avere non è tanto o solo quella della possibilità di un'occupazione per i docenti (certo, anche questa), ma soprattutto quella degli interessi degli alunni. A tale proposito aggiungo che non mi trovo d'accordo sulle dichiarazioni poc'anzi rese dal sottosegretario nel momento in cui tutta la questione ruota attorno ad un fatto burocratico, vale a dire la disponibilità dei docenti interni, cioè la possibilità per i presidi di fare ricorso al personale interno e non a quello esterno della scuola. Si tratta di un elemento prettamente burocratico giacché, come ho sottolineato nel mio precedente intervento, in questo genere di corsi integrativi non si può far ricorso al concetto della continuità didattica e la storia degli ultimi trent'anni di

lezioni private esterne, spesso andate a buon fine, ne è la riprova.

D'altra parte l'aver sottolineato che spetta ai docenti dell'istituto, e non a quelli della classe, impartire tali lezioni salvaguarda l'autonomia del consiglio d'istituto e del collegio docenti, offrendo anche la possibilità di una variazione di docenti per tutti i casi in cui non vi è correlazione di intenti tra il docente e il discente. Allora la rotazione dei docenti all'interno della classe mi sembra il migliore dei risultati che si possa offrire agli studenti.

È chiaro che se non vi è questa disponibilità, il discorso dell'onorevole Aloï ha certamente un suo spessore ed una valenza sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nadia Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Ho ascoltato con attenzione le motivazioni addotte dal presentatore dell'emendamento e, a scanso di ogni equivoco, mentre riconosco fino in fondo che esiste certamente un serio problema di disoccupazione, o meglio di disoccupazione intellettuale, che riguarda in particolare le aree del sud, proprio di fronte al riconoscimento di un problema così grave e serio, che è una delle questioni più rilevanti della situazione sociale ed economica del nostro paese, credo che non si debba avere da parte di alcuno la possibilità di fare demagogia. Voglio dirlo con molta chiarezza, perché a questo problema, su cui si invita a riflettere in nome di ragioni sociali, non mi sento certamente estranea; vorrei però far riflettere il presentatore dell'emendamento.

Con il provvedimento in esame si è scelto un percorso, che è quello di inserire, fuori dalla episodicità, nella programmazione di istituto e di classe le attività che riguardano il recupero, il sostegno e l'approfondimento. In questo senso si è riconosciuta nella programmazione la sede propria dell'intera attività sia curriculare, sia non direttamente tale.

Da ciò discende, per necessità e per coerenza, che siano i docenti, nel quadro della programmazione che si sono dati il collegio

dei docenti, il consiglio di istituto ed il consiglio di classe, a corrispondere direttamente a queste attività.

So benissimo che esistono migliaia e migliaia di docenti laureati o diplomati che attendono di poter lavorare nel mondo della scuola, molti anche con elevati livelli di preparazione. Ed allora, caro collega Aloï, se vogliamo corrispondere a questa esigenza, è bene mettere mano a questioni molto più rilevanti, piuttosto che a questa sorta di episodicità di poche ore consegnate a qualche supplenza, peraltro del tutto precaria. Ragioniamo e lavoriamo (spero che a questo proposito intervenga un cambiamento rispetto a quanto e successo nel recentissimo passato) all'innalzamento dell'obbligo formativo, all'edilizia scolastica, sulla dispersione; mettiamo mano sostanzialmente alle riforme. Solo allora potremo coniugare l'affermazione del diritto di cittadinanza di tutti gli studenti — ripeto: di tutti gli studenti — a partire dalle loro differenze, dando loro pari opportunità. Allora potremo affrontare diversamente anche il problema dell'occupazione. Non dimentichiamo però che quando parliamo della scuola, parliamo di uno dei principali diritti di cittadinanza, che riguardano soprattutto gli studenti (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Aloï 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Strik Lievers 2.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 2.8 e 3.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strik Lievers.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, pur ribadendo che di per sé non sarebbe stato contrario al principio dell'abolizione degli esami di riparazione, ritiene che tale provvedimento avrebbe dovuto essere inserito in una riforma generale ed organica della scuola secondaria superiore. Tuttavia, speravamo che l'accoglimento dei nostri emendamenti, proposti alla luce dei risultati ottenuti nel corrente anno scolastico, potesse fornire adeguati strumenti di certezza alle scuole per i prossimi anni scolastici.

Tutto questo, purtroppo, non è avvenuto. Il testo del decreto-legge è rimasto pressoché identico a quello varato dalla maggioranza della Commissione cultura; si tratta di un testo che è frutto di quel consociativismo che ha caratterizzato la prima Repubblica.

E pensare che il mondo scolastico si sarebbe aspettato da noi un'inversione di rotta della politica scolastica precedente; un'inversione che tendesse al recupero della serietà e della qualità degli studi, eliminando le scorciatoie, le sperimentazioni fasulle o di comodo, la maturità «burletta» e restituendo rigore e indispensabile selettività alla formazione superiore. Invece, non sono state restituite ai docenti la responsabile dignità a cui hanno diritto e agli alunni l'educativa necessità di meritarsi la promozione con l'applicazione costante e lo sforzo personale.

Il testo che sta per essere varato da questa Assemblea dimentica il principio in base al quale soggetto dell'educazione è l'alunno, che come tale dovrebbe essere tenuto nella massima considerazione per ogni riforma e per ogni servizio che la scuola deve offrire. La dimenticanza del citato principio evidenzia che questo testo legislativo non tiene in alcuna considerazione i veri fini dell'educazione.

Agli studenti, protagonisti di stagioni di intense mobilitazioni, vanno date risposte adeguate quando si attuano le riforme ed essi non vanno sollecitati ad inutili «okkupa-

zioni», contribuendo alla distrazione dalle loro attività scolastiche e creando in loro gravi confusioni, certamente per nulla utili alla crescita culturale.

Nel testo non è stato fissato il dovuto spartiacque necessario a separare la promozione dalla bocciatura. L'abolizione degli esami di riparazione è stata ritenuta necessaria dal legislatore non certo al fine di stabilire un criterio di maggiore permissività nel passaggio da una classe a quella successiva, bensì per creare un reale processo di formazione degli alunni che si trovino in situazioni di difficoltà di apprendimento per alcune materie.

Ma per questo la legge avrebbe dovuto contenere precisi richiami alle responsabilità progettuali della scuola. Per rendere efficaci le eventuali attività di recupero, le stesse avrebbero dovuto essere presentate con una fisionomia assolutamente diversa da quella tradizionalmente definita curriculare. Non viene in alcun modo evidenziato che la tradizionale lezione non può bastare a rimuovere le carenze strutturali degli allievi in difficoltà. Fra rientro anticipato a settembre, corsi di recupero o di approfondimento e relative interruzioni dell'insegnamento tradizionale, tutto lascia pensare ad un gigantesco gioco dell'oca pseudopedagogico, in cui i fattori di confusione prevalgono sui presunti benefici.

Ai colleghi che ci hanno accusato di ostruzionismo ricordiamo che abbiamo cercato di usare il buonsenso, di non farci trascinare da false demagogie e di essere vicini alla società, che vuole una scuola che insegni e prepari e non promuova tutti. Abbiamo soprattutto cercato di ragionare con il nostro cervello e non sotto la spinta di suggerimenti provenienti da chi ha inteso varare la promozione «a credito». Abbiamo lavorato per avere la vera scuola, la vera istruzione e la vera formazione.

Il relatore, onorevole Zen, ha ricordato che la scuola è chiamata ad accettare la sfida richiesta dalla società. Ma il testo legislativo in esame, onorevole collega, non fa certamente vincere la sfida a favore dei nostri giovani, una sfida che avremmo potuto vincere se avessimo trovato, tutti insieme, il coraggio di lavorare nella consapevolezza

che la scuola, quale servizio pubblico, dovrebbe funzionare nell'interesse della crescita dei giovani e non già diventare causa di disagio e talora di disperazione.

Il sottosegretario Porzio Serravalle ha dichiarato in Commissione che il decreto-legge, così come è stato adottato dal Governo, sarebbe stato ingestibile. Sono perfettamente d'accordo, ma sono altrettanto convinta che l'introduzione delle modificazioni proposte dalla maggioranza della Commissione e votate oggi dall'Assemblea abbia reso il provvedimento ancora più ingestibile. Noi di alleanza nazionale non vogliamo umiliare una volta di più la classe insegnante e tanto meno intendiamo contribuire a far sprofondare nel ridicolo, anche agli occhi dell'Europa, la sventurata scuola italiana. Per questi motivi, esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nadia Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cartelli. Ne ha facoltà.

FIORDELISA CARTELLI. Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Presidente, dichiaro il voto favorevole della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione

del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia esprimerà un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 253, nella consapevolezza che l'impostazione data al problema dell'insuccesso scolastico è certamente innovativa e consentirà di sperimentare concretamente forme di autonomia didattica, che è la sola garanzia di una organizzazione aperta e sensibile ai bisogni e alle istanze dei giovani, delle famiglie e dell'ambiente economico. Siamo più che convinti infatti che i problemi didattici non possano essere risolti a colpi di ordinanza. La didattica obbligatoria e dirigistica del ministero non può da sola produrre cambiamenti; va cambiata tutta l'impostazione partendo dalla responsabilizzazione delle scuole in relazione ai risultati e lasciando ai presidi ed agli insegnanti, all'interno del progetto educativo d'istituto, la responsabilità professionale di individuare percorsi più efficaci per la valorizzazione di tutte le risorse dei ragazzi.

Il resto è vuota perorazione, che lascia il tempo che trova; né si può continuare a considerare il recupero solo come un momento successivo alla certificazione quadrimestrale, quando è ormai troppo tardi. Il recupero è legato alla valutazione formativa e non a quella formale dello scrutinio; le deficienze vanno individuate tempestivamente; l'intervento di recupero deve essere sistematico, inserito nella programmazione curricolare come fine specifico, cioè relativo alle singole carenze individuate. Richiede pertanto una corretta impostazione tecnica del problema inteso, sia come aiuto all'apprendimento sia come valorizzazione di tutte le potenzialità dell'alunno, compresa l'eccellenza.

Una tale impostazione, pertanto, mentre impone l'assunzione diretta di responsabilità da parte degli addetti ai lavori esige la messa a disposizione di nuovi strumenti gestionali

che garantiscano realmente la realizzazione di un *curriculum* flessibile, non uniforme e, di conseguenza, un'organizzazione didattica maggiormente rispondente ai bisogni degli alunni.

Nel testo che ci accingiamo a convertire in legge sono state individuate le risposte a tali esigenze da un lato prevedendo l'obbligatorietà dello svolgimento dei corsi e delle attività integrative da parte dei docenti degli istituti e l'obbligo per gli studenti di seguire tali attività; dall'altro, introducendo strumenti di gestione dell'attività didattica più flessibili, inerenti al calendario scolastico ed al monte ore settimanale di insegnamento.

Tali aspetti caratterizzano in modo fortemente positivo il provvedimento in esame e costituiscono una prima risposta innovativa e riformatrice alle istanze della scuola secondaria superiore, che da anni attende invano interventi di riordino ordinamentale e strutturale. Per queste ragioni il gruppo di forza Italia voterà a favore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Parlerò a titolo personale non avendo avuto la possibilità di coinvolgere il mio gruppo. Dirò subito che questo decreto, completamente ricostruito dalla Commissione cultura, che presenta oggi una veste dignitosa, rappresenta però l'epigono di un decreto sconcertante che l'ex ministro D'Onofrio ha fatto piombare sulla scuola italiana con un'avventatezza unica, che ha prodotto scompiglio e sconcerto ed ha costretto il Parlamento, nel corso di questi lunghi mesi, a tentare di ricucire e di recuperare una situazione che — grazie a Dio — è stata poi gestita nel migliore dei modi dall'attuale Governo, dalle scuole, dai capi d'istituto e dai docenti, ma che ha comportato comunque confusione, disparità e disorientamento nella scuola pubblica, tali quali non abbiamo mai visto.

Le riforme sono certamente necessarie, come ha sottolineato l'onorevole Aprea. Tanto più necessaria è la riforma della scuola secondaria superiore, ma ritengo che proprio all'interno di essa andasse collocata

l'abolizione degli esami di riparazione. Non si può pensare di abolire *tout court* gli esami di riparazione senza inserire questa riforma nella riforma più generale della secondaria, prevedendo interventi di recupero, integrazione e sostegno dentro una scuola rinnovata negli ordinamenti, nei programmi e nella didattica nonché nella funzione docente. A tale proposito devo notare come tra la titolazione del decreto e quanto è poi contenuto nel testo in merito alle attività di integrazione non esista una perfetta sintonia, quanto meno nell'accezione pedagogica. Parlare di recupero e di sostegno non significa parlare di integrazione; se poi vogliamo intendere l'integrazione come recupero e sostegno senza fare alcun tipo di distinzione, mi affido alla creativa comprensione del lessico pedagogico che può esservi in quest'aula, ma anche fuori di qui. Ritengo comunque che da questo stato confusionale emergerà un'ennesima situazione difficile nella scuola.

Ciò detto è comunque evidente che a questo punto non si poteva fare a meno di procedere alla convenzione, anche perché l'anno scolastico era terminato, e ci siamo trovati di fronte ad una situazione di fatto che vedeva comunque, bene o male, realizzati i corsi di recupero. Lo Stato aveva investito in essi risorse reperite con difficoltà nella finanziaria, e l'attuale Governo si era impegnato affinché i corsi fossero portati a termine dignitosamente.

Questo però non mi conforta fino in fondo, cioè fino al punto di esprimere un parere favorevole; troppe sono ancora, a mio avviso, le lacune e i punti d'ombra presenti nel testo: troppi, soprattutto in relazione alla obbligatorietà o meno per i docenti di istituto a tenere questi corsi di integrazione. In questo modo si va surrettiziamente ad alterare lo *status* giuridico dei docenti aumentando, di fatto, il numero di ore di insegnamento. Il dovere è un dovere, ed un capo d'istituto che si trovasse di fronte ad una serie di dinieghi sarebbe comunque costretto — proprio perché si tratta di «attività dovute» — ad obbligare i docenti a tale attività. A questo punto a mio avviso si altera lo *status* giuridico cosa che deve essere fatta per contratto, non per decreto. Non si può continuare a trattare così i docenti perché,

in una situazione delicata e difficile, quale è quella contrattuale che abbiamo testé vissuto, andare ad appesantire senza tener conto della categoria e delle sue giuste rivendicazioni (in parte recepite e in parte no dal contratto) a me pare sia una cosa poco opportuna.

Dico questo perché dalla obbligatorietà per i docenti di istituto discende l'obbligatorietà del capo di istituto a far sì che essa sia rispettata; discende l'obbligatorietà degli alunni alla frequenza e discende anche il dovere, da parte del Governo, di pagamento sia dei docenti, in quanto tali, per gli orari aggiuntivi, sia anche di eventuali supplenze qualora questi stessi docenti si assentassero e si dovesse dar luogo a delle supplenze, comunque attingendo dalle graduatorie di istituto per cui lo Stato pagherebbe due volte per tali attività.

Tali questioni non sono state completamente chiarite. Di fronte però alla realtà, alla difficoltà, dinanzi alla quale il Parlamento si trova da anni, di affrontare il problema nodale della riforma della scuola secondaria qualcosa si doveva pur fare: e qualcosa abbiamo fatto. L'abbiamo fatto con grande senso di responsabilità, lavorando tutti insieme pur da posizioni diverse. L'abbiamo fatto sapendo che questo non è il *non plus ultra*, non è il meglio, ma che comunque dovevamo dare una risposta alla scuola italiana, alle famiglie, agli studenti, ai docenti, ai capi di istituto che non sanno veramente più che pesci prendere in una situazione così caotica. Certo, non ci sarebbe voluto il ministro D'Onofrio!

Detto questo, Presidente e colleghi, non posso che confermare la mia astensione dal voto, anche in base al dibattito svoltosi in Commissione dove ho rappresentato queste mie posizioni critiche, certamente non con lo scopo di fare il controcanto ma di dare un contributo fattivo e costruttivo nell'interesse della scuola e della cultura italiana.

Ricordo che già con la legge n. 517 — varata per la scuola media, e che non ha portato poi a dei risultati così brillanti e positivi, perché non è stata applicata sul serio né sono mai stati fatti dei controlli in merito, se non occasionali — erano state previste attività di recupero, di integrazione

e di sostegno ed erano stati aboliti gli esami di riparazione. Oggi, ciò che ci rimprovera la scuola secondaria è che noi vi mandiamo degli analfabeti, tant'è che si registra il 40 per cento di abbandono scolastico nei primi due anni di frequenza della scuola secondaria di secondo grado. Non vorrei che ciò si ripettesse anche per la scuola secondaria, perché allora avremmo veramente varato un provvedimento negativo, che non persegue assolutamente il recupero dei giovani, della loro cultura, della loro capacità di formazione, di autoformazione, di impegno, di sforzo individuale e collettivo. I giovani devono essere abituati ad impegnarsi a studiare; devono ricevere gli aiuti dalla scuola e, possibilmente, dai loro stessi docenti, sulla «funzione docente» dovremmo aprire il dibattito, ma questo lo si può fare soltanto in una scuola rinnovata, in una scuola in cui ci sia l'autonomia e la riforma ordinamentale, in una scuola che diventi veramente europea e non sia — com'è attualmente — il fanalino di coda dell'Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ero studente di liceo — tanti anni fa — quando sentii per la prima volta parlare della necessità di riformare la scuola e, in particolare, quella media superiore. Era l'epoca in cui il rimandato con cinque in latino correva il rischio di essere bocciato a settembre. Era una scuola d'*élite*, ingiusta verso i meno abbienti. Era una scuola nozionista, selettiva, chiusa. Era una scuola lontana dal mondo del lavoro, più vicina alla repubblica di Cicerone che alla Repubblica italiana. Era una scuola da riformare, ma da riformare eliminando i difetti, ottimizzando l'organizzazione, aprendo alla gente, e soprattutto migliorando il prodotto finale, ossia la cultura del cittadino, e realizzando innanzitutto il principio della giustizia, della parità dei cittadini nei confronti dell'istruzione. E tale parità io credo non consista nell'abbassare i livelli medi dell'istruzione in modo che tutti i cittadini possano accedervi, ma al contra-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

rio nel mantenere inalterati o nell'elevare gli *standards* culturali della scuola, mettendo però tutti i cittadini in condizione di parità.

Ebbene, abbiamo assistito ad una serie di interventi legislativi che hanno completamente alterato il pianeta scuola. Abbiamo avuto la democrazia, la partecipazione, i decreti delegati. Abbiamo avuto la scuola aperta a tutti. Eppure, tutti sono concordi nel parlare male di questa istituzione.

Qualche giorno fa, in quest'aula, un collega ha parlato di cose che non vanno e di docenti demotivati. Tra provvedimenti e sperimentazioni, negli ultimi anni la scuola è cambiata. Ma mi chiedo: è cresciuto il grado di preparazione dei nostri studenti? I nostri istituti tecnici e professionali preparano al mondo del lavoro? I libri di testo, che cambiano anno dopo anno e comportano oramai un grandissimo onere per l'economia familiare, servono effettivamente a preparare i nostri ragazzi, oppure sono manuali enciclopedici, sfoggio culturale degli autori o spesso copie conformi di vecchie edizioni, libroni dei quali solo una piccola parte sarà effettivamente trattata durante il corso? Se la risposta a questi interrogativi è positiva, allora abbiamo raggiunto un grado accettabile di giustizia e di parità dei cittadini nei confronti dell'istruzione. Se la risposta è positiva, il diploma agognato non è un semplice pezzo di carta. Ma se così non fosse, se lo scopo fosse fallito, se le riforme fatte avessero sortito effetti soprattutto per i docenti, se la scuola fosse solo un posto dove tenere i ragazzi fino a vent'anni per poi mandarli a fare il servizio militare, se fosse solo un «diplomificio», un modo per conseguire l'agognato foglio di carta in alternativa alla possibilità di averlo in un anno, come leggiamo nei manifesti sui muri e nei giornali, se la scuola fosse solo un'orbita di parcheggio, se fosse considerata solo un'occasione per occupare laureati, allora povera scuola! E povera Italia!

In effetti, colleghi, occorre una riforma seria. Non si tratta di risolvere qualche problema organizzativo, ma di porre la scuola e l'istruzione al primo posto. Si deve riscoprire la fondamentale importanza dell'istruzione. Allora, bene ha fatto l'onorevole D'Onofrio ad eliminare gli esami autun-

nali, questa inutile farsa che non serviva più a niente. Noi siamo favorevoli all'abolizione di tali esami, ma il punto fondamentale è restituire alla scuola il suo compito di educatrice alla vita e di reale preparazione al mondo del lavoro. Spesso il clima che si respira nei nostri istituti superiori è di disfattismo: nessuno crede che le cose che si imparano ed il modo in cui vengono insegnate possano servire per accedere al mondo del lavoro. Il punto importante da cui può scaturire una vera riforma è riscoprire la necessità e la centralità della scuola.

Occorre innanzitutto rivalutare i docenti, questi operatori non considerati, mal pagati, bistrattati, spesso a ragione, qualche volta demotivati, qualche volta impreparati perché costretti da leggi e leggine ad insegnare materie che non sono le proprie; i docenti, spesso umili eroi del quotidiano, che indicano ai giovani la via del sapere, dell'onestà e del vivere civile; i docenti, spesso con i pantaloni rattoppati, costretti a guidare il giovane distratto da un mondo dove trionfano altri miti: il consumismo, la ricchezza, la violenza. Occorre creare una nuova scuola e riscoprire la funzione del docente. Il modello dell'insegnante che spiega *ex cathedra* e poi controlla il risultato e, sulla base della ricezione dei concetti trasmessi, si erge a giudice e condanna, è obsoleto, come pure superata è l'assurda pretesa di demandare all'intervento di docenti «balneari» il compito di riuscire laddove il corso normale ha fallito.

Il docente, invece, oltre ad essere un esperto della materia specifica, sulla quale ciclicamente deve aggiornarsi, è un pedagogo, un operatore al quale affidare l'educazione e la preparazione del giovane. Per ogni allievo il docente avrà un progetto educativo e un obiettivo che tenga conto delle capacità di ognuno. Per raggiungere questo obiettivo l'insegnante ricorrerà ad interventi educativi anche personalizzati ed eventualmente a corsi integrativi di recupero.

Qualcuno in quest'aula si ostina a parlare di un impiego dei giovani laureati nei corsi di recupero: è una prova di come vengono considerati i docenti e la loro professionalità. Si propone, in breve, di affidare i casi più difficili ai docenti meno esperti!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Purtroppo nessuno oggi pensa all'insegnante che viene minacciato quando tenta di evidenziare le proprie esigenze nell'unico momento in cui gli italiani si accorgono della scuola, e cioè alla vigilia delle vacanze. Durante l'anno, infatti, nessuno si accorge degli scioperi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore sgombrate l'emiciclo.

GIUSEPPE GRECO. ...che spesso durano mesi! Nessuno fa caso alla scuola!

Molti vogliono il diploma e non l'istruzione, ma finché i muri delle nostre città saranno pieni dei manifesti delle varie scuole che promettono e danno in un anno con voti ottimi quel pezzo di carta che normalmente si guadagna con sudore, la scuola non potrà risorgere!

Aboliamo gli esami autunnali, ma ricordiamoci che in molte zone del nostro paese — e qualche mia interrogazione riferisce di casi specifici — per raggiungere un istituto superiore occorrono due o più ore di viaggio; ricordiamoci che in molte zone del paese esistono ancora doppi e talora tripli turni; ricordiamoci che vi sono scuole ricavate in civili appartamenti, in locali seminterrati; ricordiamoci che esistono scuole senza palestre, dove l'educazione fisica è materia orale: ricordiamoci che in talune scuole non vi sono laboratori! In questi casi, nei quali sono precari financo i corsi normali, quando e dove si faranno gli interventi di sostegno e di recupero?

L'importante è il diploma! Così avremo diplomati del liceo scientifico che non sono mai entrati in un laboratorio di fisica, ragionieri che non hanno mai visto un *personal computer*, periti elettronici che non hanno mai visto un vero laboratorio! Si allungherà dunque l'esercito di diplomati disoccupati, spesso disadattati, portati a devianze che sfociano nella droga, di soggetti che spesso si arruolano nella malavita attratti da chimere di facili arricchimenti (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su questo provvedimento, anche se esso non ci convince, essendo scollegato da altri provvedimenti che sarebbero pure necessari.

Chiedo inoltre alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monticone. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONTICONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul provvedimento al nostro esame e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Dichiaro il voto contrario su questo provvedimento, per le ragioni che ho già illustrato nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

Dirò solo che siamo favorevoli — eccome! — alle attività di sostegno e di recupero secondo le modalità individuate nel testo della Commissione. Ho però già spiegato perché a nostro parere è avventuristico sopprimere gli esami di riparazione senza aver prima sperimentato quel meccanismo. Abbiamo proposto una soluzione che l'Assemblea non ha accettato, quella di avviare queste attività e nel frattempo mantenere gli esami di riparazione. Questa sarebbe una soluzione prudente e democratica perché una riforma democratica della scuola non può non promuovere una scuola seria e rigorosa nelle valutazioni, nell'interesse degli studenti e del paese.

Con il sistema che noi ci accingiamo a varare, che non è stato ancora adeguatamente sperimentato, da un lato facciamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

una scommessa sull'autonomia della scuola, il che è positivo, ma, dall'altro, non sappiamo se verrà recepita nel modo adeguato con le responsabilità che essa comporta. Se questa riforma sarà gestita in modo irresponsabile, avremo avviato una fase di ulteriore degrado della scuola stessa.

La collega Sbarbati ha richiamato molto bene l'esperienza della scuola media nella quale sono stati soppressi gli esami di riparazione, affidandosi a corsi di sostegno e di recupero. Ebbene in tal caso il risultato è stato che la scuola media, in larga misura, promuove analfabeti; e questo è un giudizio che io sottoscrivo. La dispersione scolastica — una delle maggiori tragedie della scuola italiana — è in gran parte frutto di quella scelta.

Ritengo pertanto pericoloso ed irresponsabile ripetere quell'esperienza negli stessi termini, senza aver prima verificato in concreto come il sistema dei corsi di sostegno e di recupero possa funzionare. Ognuno di noi è rappresentante della nazione in quest'aula; quindi, appellandomi alla responsabilità di ognuno, invito i colleghi a pensarci bene ed a votare secondo coscienza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, non intervengo in dissenso in senso letterale del termine, ma solo per dire che la mia posizione personale, riferita alle responsabilità che ho rivestito come sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione nel Governo Berlusconi, mi impone di compiere un atto di coerenza, se questa parola significa ancora qualcosa. Restano ferme le critiche che ho espresso nel mio intervento, soprattutto in riferimento all'ultimo episodio, quello che ha riguardato il mio emendamento di portata sociale, che mi dispiace sia stato tacciato di demagogia. Vedremo da che parte sta la demagogia, perchè la socialità, quando viene da destra, è demagogia, mentre quando viene da altri settori, demagogia non è: questa è la distinzione che si fa!

Rivendico la mia posizione personale di coerenza, astenendomi dal voto sul provve-

dimento, in dissenso in ciò dal mio gruppo. Sono dell'avviso che quanto sostenuto da una collega intervenuta prima di me sia vero, però non si può sostenere che un governo che è rimasto in carica sette mesi, come il Governo Berlusconi, avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi dell'universo scolastico. Lo dico con molta franchezza e mi si passi l'espressione: mi pare che questa sia una posizione di grande malafede politica anche perchè i mali della scuola sono antichi in quanto risalgono a tutti i provvedimenti parziali e settoriali che ci auguriamo...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, il tempo a sua disposizione è terminato.

FORTUNATO ALOÏ. Ho finito, signor Presidente.

Come dicevo, ci auguriamo che i futuri provvedimenti in materia, nell'ambito della politica scolastica che verrà realizzata da un nuovo governo, diano una risposta seria, concreta e positiva alle attese degli studenti e dei professori, nonché di tutta la comunità scolastica e umana italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siciliani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SICILIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici voteranno a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 253 del 1995, che abolisce gli esami di riparazione. La trattazione di tale materia ha in realtà avuto inizio con un decreto-legge che ha sconvolto il mondo della scuola e che poi, in un secondo momento, è stato riscritto in Commissione cultura con il contributo di tutte le forze politiche. Si è così passati da un singolo provvedimento all'avvio della riforma della scuola che tutti attendono, una riforma che in realtà è rappresentata dalla sua autonomia.

Per questi motivi, nel ribadire il voto favorevole dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici, auspico che in quest'aula si parli più spesso di formazione e soprattutto che nella legislatura in corso si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

affronti il problema della riforma scolastica (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (*ore 11,15*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Voterò contro questo provvedimento perché ritengo che esso si collochi nella medesima linea di molti altri varati nel settore della scuola negli ultimi 20-30 anni: una serie di provvedimenti che, pur essendo partiti sostenendo nobili ideali (diritto allo studio, eguaglianza e così via), si sono in realtà dimostrati insufficienti, dando vita ad una scuola che non insegna e che non motiva né gli studenti né gli insegnanti e che, per far ciò, sottrae sempre più tempo alla vita familiare e sociale extrascolastica dei ragazzi e dei bambini. Si tratta, nella sostanza, di una scuola dove, per una malintesa idea di bontà, si promuoveranno gli studenti di fatto insufficienti non più in una materia ma in due e in tre (ciò si verificherà e si è verificato anche quest'anno); dove insegnanti, che leggono il giornale durante le ore di lezione ma compilano accuratamente il registro, spendono qualche pomeriggio a seguire corsi di aggiornamento tenuti da colleghi che non hanno voglia di insegnare e che vengono promossi docenti di corsi di aggiornamento (con numerose e lodevoli eccezioni); una scuola, dunque, nella quale non si mandano volentieri i propri figli e rispetto alla quale, se si hanno le possibilità economiche, si trova un'alternativa.

Per tutti quei milioni di italiani che invece non hanno le possibilità economiche di trovarsi un'alternativa non vi sarà altra scelta che questa scuola che non forma e che prima renderà impreparati gli studenti della media superiore e dell'università e poi li renderà impreparati all'ingresso nel mondo del lavoro! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, recepisco e condivido a pieno le argomentazioni portate dal collega Strik Lievers. Ed è per questo motivo che non posso che dichiarare voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 253 del 1995.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2794, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero» (2794):

Presenti	440
Votanti	422
Astenuti	18
Maggioranza	212
Hanno votato sì	327
Hanno votato no	95

(*La Camera approva - Applausi*).

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, faccio presente che, a causa del cambiamento della mia scheda, non ho potuto esprimere correttamente il mio voto nella votazione appena intervenuta. Il voto che intendevo esprimere, e che come ho detto non è stato registrato dal sistema, era un voto contrario, come del resto risulta dalla dichiarazione di voto da me svolta prima della votazione stessa.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione, deputato Malan.

Discussione delle proposte di legge: Elia e Spini: Nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo (721); Corleone: Istituzione dell'Ente nazionale per le radiodiffusioni e per i servizi televisivi (1026); Paissan ed altri: Nuovo ordinamento del sistema delle comunicazioni e istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (1373); Leoni Orsenigo e Marano: Disciplina del sistema radiotelevisivo e della comunicazione (1464); Segni ed altri: Riforma del sistema radiotelevisivo (1581); Marano e Leoni Orsenigo: Norme a favore della emittenza televisiva locale (2464); Marano e Leoni Orsenigo: Norme per l'installazione e l'esercizio degli impianti e dei collegamenti per la radiodiffusione sonora e televisiva sul territorio nazionale e regionale (2465); Rossetto: Modifica dell'articolo 22 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di canoni per le concessioni di radiodiffusione a carattere commerciale (2513); Selva ed altri: Regolamentazione del sistema radiotelevisivo (2566) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Elia e Spini: Nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo; Corleone: Istituzione dell'Ente nazionale per le radiodiffusioni e per i servizi televisivi; Paissan ed altri: Nuovo ordinamento del sistema delle comunicazioni e istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; Leoni Orse-

nigo e Marano: Disciplina del sistema radiotelevisivo e della comunicazione; Segni ed altri: Riforma del sistema radiotelevisivo; Marano e Leoni Orsenigo: Norme a favore della emittenza televisiva locale; Marano e Leoni Orsenigo: Norme per l'installazione e l'esercizio degli impianti e dei collegamenti per la radiodiffusione sonora e televisiva sul territorio nazionale e regionale; Rossetto: Modifica dell'articolo 22 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di canoni per le concessioni di radiodiffusione a carattere commerciale; Selva ed altri: Regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione del 18 luglio scorso, ha stabilito l'inserimento all'ordine del giorno delle predette proposte di legge, essendo scaduti i termini assegnati alla Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo.

Chiedo al presidente della Commissione, deputato Napolitano, di riferire in ordine allo stato dei lavori della Commissione stessa.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione speciale da me presieduta chiede all'Assemblea di voler fissare, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento, un termine ulteriore per la conclusione dei suoi lavori. Nei quattro mesi e mezzo trascorsi dal momento del suo insediamento, la Commissione si è impegnata in un faticoso confronto ed ha prodotto dibattiti e chiarimenti significativi, ma non è riuscita a definire e votare una legge da portare all'esame dell'Assemblea. Essa ha peraltro adottato, nella seduta del 20 luglio, un testo base predisposto dal relatore, onorevole Bogi ed è proprio per poter lavorare su una base concreta con la massima apertura, articolo per articolo, verso le posizioni e gli apporti di tutti i gruppi parlamentari, che vi chiedo di consentire la prosecuzione della nostra attività fino al termine del 7 ottobre.

Sono state necessarie, signor Presidente, prima di giungere all'assunzione di un testo base, ventiquattro riunioni: dodici della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Commissione in sede plenaria e dodici di Comitato ristretto. Si è partiti dalla discussione delle cinque proposte di legge assegnateci originariamente e, insieme, della sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994. Sono state successivamente presentate, e quindi assegnate alla nostra Commissione, altre proposte di legge, tra le quali, in particolare, il 24 maggio la proposta di un altro dei gruppi maggiori a firma dell'onorevole Selva ed altri. Già in data 4 maggio, dopo la lunga interruzione di aprile dei lavori della Camera, erano state sottoposte dal relatore al Comitato ristretto delle schede tecniche, cui era seguito un più delimitato schema di proposta di forza Italia. Notevoli sforzi furono compiuti per trarne una breve legge stralcio o di urgenza, che assorbisse i quesiti referendari, ma un'intesa non venne raggiunta.

In data 1° giugno, il relatore presentò un progetto di testo unificato, che non fu però posto in votazione nella Commissione per essere assunto come base, data la mancanza di un più largo accordo e data l'imminenza della consultazione referendaria. Dopo l'interruzione per i referendum si convenne, nella riunione del 14 giugno della Commissione, di intesa con il relatore, di dover predisporre un nuovo progetto di testo unificato, più circoscritto per materia, più concentrato su norme essenziali ed urgenti, che innanzitutto assumesse le risposte degli elettori ai quattro quesiti referendari in materia radiotelevisiva.

Seguirono, a tal fine, altre sette riunioni della Commissione in sede plenaria, nell'ultima delle quali, il 19 luglio, fu presentato dall'onorevole Dotti a nome del gruppo di forza Italia un ampio testo emendativo del nuovo progetto base che il 13 luglio era stato sottoposto dal relatore alla Commissione e che già in quella seduta avrebbe dovuto essere messo in votazione.

La considerazione approfondita delle proposte di forza Italia e la loro possibile integrazione nel progetto Bogi apparve alla maggioranza della Commissione (io intendo seguire nella mia esposizione questo criterio di cronaca obiettiva) tale da richiedere un congruo lasso di tempo, e un ulteriore rinvio dell'adozione di un testo base fu ritenuto

non accettabile. Di qui la decisione dei colleghi del polo di lasciare l'aula della Commissione e di non partecipare alla votazione, ed il rammarico del presidente per essere giunti ad un adempimento dovuto e delicato in un clima di tensione.

Tuttavia la cronaca distaccata e sommaria che ho voluto prospertarvi di questi mesi di intensa attività della Commissione, contrassegnata da ripetute e talvolta ripetitive discussioni di carattere generale, da approfondimenti e chiarimenti su punti controversi, da rinvii finalizzati a possibili avvicinamenti di posizioni, questa mia breve ricapitolazione, dicevo, è sufficiente ad indicare la difficoltà del compito assegnatoci e lo scrupolo con cui si è cercato di guidare i lavori della Commissione. La difficoltà del compito, onorevoli colleghi, è derivata e deriva non solo dalla obiettiva complessità della materia in un periodo di straordinarie trasformazioni, ma da forti diversità di orientamenti sia circa il grado di necessità e di urgenza di una legge di riordino del settore radiotelevisivo, sia circa i caratteri, i limiti, i contenuti di tale legge. E ha pesato molto, rendendo defaticante il nostro impegno, anche il succedersi nei mesi scorsi di scadenze elettorali e di eventi politici a cui si è finito per subordinare e posporre contributi propositivi e confronti concludenti.

Non rinuncio a confidare, signor Presidente, che, terminata ormai questa prima, convulsa fase dei suoi lavori, la Commissione possa veder stabilirsi un clima di effettiva ricerca del massimo di convergenze su una legge così rilevante sotto il profilo della tutela del pluralismo politico e culturale e delle garanzie del gioco democratico. In questa materia — voglio dire in materia di regole — la ricerca della più larga intesa tra le forze parlamentari deve considerarsi un impegno comune, che nulla toglie ad una limpida e netta dialettica di posizioni politiche e programmatiche tra schieramenti alternativi, tra maggioranza ed opposizione.

È mio intendimento garantire, onorevoli colleghi, al di là della tensione prodottasi nella seduta del 20 luglio, il più aperto confronto tra il testo base adottato a maggioranza, la proposta, analogamente articolata, dell'onorevole Dotti ed ogni altra pro-

posta di singoli e di gruppi. Punto di riferimento ineludibile per tutti è il dettato della Corte costituzionale, la sentenza n. 420 dello scorso dicembre, che pone al Parlamento anche una scadenza, ormai non lontana. Resta nello stesso tempo inteso che dovrà rispettarsi rigorosamente il vincolo dell'esito referendario.

Debbo aggiungere, in conclusione, che si è tenuto conto delle osservazioni formulate sul primo progetto di testo base dal presidente della IX Commissione permanente, competente in materia di telecomunicazioni; e si dovrà tenere conto delle osservazioni da lui ancora formulate per alcuni aspetti del nuovo testo adottato il 20 luglio. Accogliendo il suo stesso richiamo, signor Presidente, è necessario giungere a chiarimenti e raccordi con la IX Commissione anche in considerazione del fatto che sul versante delle telecomunicazioni e nel più ampio campo delle comunicazioni si è in presenza di altri progetti e procedimenti legislativi e che vanno evitate sovrapposizioni improprie di diverse ipotesi di soluzione, specie per il problema delle autorità di regolazione e di garanzia.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che vogliate considerare con attenzione i dati e gli argomenti che con spirito di imparzialità ho ritenuto di dovervi prospettare. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Napolitano.

Avverto che sulla proposta del presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare il deputato Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, dico subito che per quanto ci riguarda — parlo ovviamente solo a nome della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — voteremo a favore della proroga richiesta dal presidente Napolitano.

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Nappi,

ma la proposta del presidente Napolitano si configura come una richiesta di rinvio in Commissione e non come una proroga (*Applausi del deputato Vito*).

GIANFRANCO NAPPI. La ringrazio, signor Presidente. Come dicevo, voteremo quindi a favore della richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento, non senza dire contestualmente sin d'ora che, immaginando con molto ottimismo che si giunga ad una conclusione positiva dei lavori della Commissione, qualora tale conclusione dovesse coincidere nel merito con il testo base adottato nella scorsa riunione della Commissione, il nostro voto sarebbe convintamente contrario. Diciamo questo sin d'ora e a tale linea si conformerà la nostra iniziativa per giungere ad una modifica sostanziale su punti qualificanti del testo.

Vorrei in questa sede esprimere, signor Presidente, una forte preoccupazione, un allarme sui tempi e sulla qualità di un processo riformatore.

Per quanto riguarda i tempi, la comunicazione di massa è diventata il terreno di una vera e propria guerra, che coinvolge grandi società internazionali, Stati e aree geografiche, che sta ridisegnando il panorama di un settore strategico per la democrazia e per la libertà degli individui. Una riforma oggi è urgente se si vuole recuperare la funzione della politica, dell'interesse generale, del Parlamento e della democrazia. Se riforma non dovesse esservi, ci troveremmo di nuovo di fronte alla situazione nella quale ci siamo trovati con la legge Mammi; ci troveremmo cioè di fronte ad una situazione da «Mammi 2», tale per cui prima avvengono i processi, prima si definiscono i rapporti di forza e gli equilibri e si costruiscono i nuovi monopoli e poi questi stessi determinano le caratteristiche di una regolazione cucita sulla misura dei propri interessi.

L'allarme sui tempi e sulla esigenza di una riforma, quindi, non potrebbe essere più pressante. Tuttavia la portata delle questioni reclama anche una qualità alta della riforma e qui vi è il dissenso più profondo rispetto al testo prospettato. L'idea che nell'epoca della rivoluzione digitale, della multimedialità, del superamento delle barriere tra telecomuni-

cazioni, informatica e televisione, tutto il problema della riforma sia ridotto a quante concessioni via etere possa detenere un soggetto privato, e l'idea che tutte le questioni si possano risolvere liberalizzando in modo spinto e smantellando ogni presenza pubblica nel campo della comunicazione, è quanto di più lontano possa esservi dai bisogni del paese, della democrazia e del suo sviluppo. È anche — vorrei dirlo, a margine, ai colleghi progressisti e a tutti i colleghi della sinistra — quanto di più lontano vi possa essere dal dibattito in corso nelle principali forze e componenti della sinistra europea sulle questioni della comunicazione.

Rifiuto di una vecchia logica statalista può voler dire negazione del ruolo di un pubblico riformato? E come riformato?

L'esigenza di superare ogni posizione di difesa dell'esistente, può voler dire affidarsi mani e piedi alle virtù taumaturgiche di un mercato cosiddetto libero? Assumere con coerenza il terreno della liberalizzazione, come si invoca da più parti e come indica la stessa Unione europea, non dovrebbe comportare anche che si ridiscuta il ruolo del pubblico? Oppure liberalizzazione è sinonimo di privatizzazione totale?

E se liberalizzazione deve essere, non è indifferente il come questa avvenga, chi può accedere, fino a che percentuale della composizione azionaria. Ad esempio, anche prevedere l'accesso dei lavoratori delle aziende di servizio pubblico e degli utenti di tale servizio nelle aziende della comunicazione è una forma di privatizzazione. Nella situazione attuale questo equilibrio non c'è, così come non c'è su altri piani, per esempio, quello del consiglio di amministrazione della RAI, dove sarebbe bene portare alla luce gli elementi di trattativa aperti tra diverse forze politiche; sarebbe bene portarli alla luce di fronte al paese ed anche in questo Parlamento.

Sulla scorta delle considerazioni svolte, signor Presidente, voteremo a favore del rinvio in Commissione del testo, augurandoci che esso possa essere radicalmente modificato; in caso contrario, successivamente non ci sarà il nostro consenso (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziarla per la precisazione, ai sensi del regolamento della Camera, che lei ha fatto poc'anzi.

Stiamo discutendo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento relativo all'ordine dei lavori, su una richiesta, presentata dal presidente Napolitano, di rinvio in Commissione dell'esame delle proposte di legge sul sistema radiotelevisivo. Non siamo quindi nell'ambito della procedura prevista dall'articolo 81, comma 4, e questo assetto è importante anche ai fini della decisione che dobbiamo prendere. È importante anche per valutare meglio le decisioni che sono state assunte in Commissione la settimana scorsa.

Si sarebbe potuta chiedere comunque una proroga dei termini — scaduti il 7 luglio — previsti dall'articolo 81 per riferire all'Assemblea e che sono di quattro mesi, al momento della richiesta di iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del progetto di legge. Quando il prescritto numero di deputati chiede l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di un progetto di legge, una volta scaduti i termini, può essere chiesta una proroga. Il testo di legge alla nostra attenzione, però, giunge in Assemblea perché è stato calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo ed è rispetto a questa procedura che oggi viene chiesto il rinvio del testo stesso in Commissione. Si torna quindi in Commissione senza il termine del 7 ottobre, che è puramente indicativo: un impegno, cioè, che il presidente Napolitano ha voluto avanzare all'Assemblea ed alla stessa Commissione, ma che, a questo punto, non è un termine regolamentare assegnato dall'Assemblea alla Commissione. Si tratta, come dicevo, di un impegno che il presidente intende assumere, ma non un impegno della Commissione rispetto all'Assemblea.

Viene chiesto quindi un rinvio in Commissione. Ma un rinvio in Commissione di cosa? Oggi abbiamo all'ordine del giorno tutte le proposte di legge che sono state assegnate alla Commissione speciale ed il presidente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Napolitano ci ha ricordato poco fa che il 20 luglio era stato adottato un testo base, che pure oggi non giunge al nostro esame e che non è sufficiente a far svolgere l'esame in Commissione. Nonostante il testo base, cioè, si chiede il rinvio in Commissione. Perché, allora, si è voluto votare il testo base se poi si torna in Commissione?

Signor Presidente, ripercorriamo rapidamente la storia della Commissione speciale. Ricorderà — e ricorderanno i colleghi — che noi ne contestammo l'istituzione per due ragioni, la prima delle quali è che tale istituzione non avvenne con il preventivo consenso di tutti i presidenti di gruppo, come a nostro giudizio dovrebbe essere per l'istituzione di Commissioni speciali. La seconda ragione, squisitamente procedurale, è che la deliberazione relativa all'istituzione della Commissione speciale non fu iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Vi fu una comunicazione serale, a mano, ai gruppi che la mattina successiva, di buon ora, il Presidente avrebbe proposto l'istituzione della Commissione.

Per queste due ragioni noi contestammo la costituzione della Commissione speciale; ciò però non ha escluso che il gruppo di forza Italia — a nome del quale intervengo — e tutti i gruppi del polo partecipassero alle sedute della Commissione con l'intento di contribuire a varare la legge, pur nutrendo perplessità rispetto al lavoro che si stava svolgendo soprattutto quando è stato investito il Comitato ristretto: quest'ultimo ad un certo punto ha perso di vista i propri fini istituzionali, che erano quelli di elaborare un testo di legge di riordino complessivo del settore radiotelevisivo, per dedicarsi a varare una «leggina»-stralcio allo scopo di evitare lo svolgimento dei referendum.

Anche su questo punto, Presidente — lei lo ricorderà —, ci rivolgemmo a lei, perché venivano meno i compiti previsti per la Commissione.

E tre giorni prima dell'11 giugno, data in cui si sono svolti, tra gli altri, i referendum in materia radiotelevisiva, un altro testo base della legge fu presentato dal relatore Bogi; ad esso seguì un'altra seduta della Commissione, alla quale i deputati rappresentanti del polo non parteciparono e duran-

te la quale si volle presentare e sottoporre al voto un ulteriore testo base che raccoglieva esattamente le posizioni dei sostenitori dei «sì» ai referendum sulla legge Mammì.

Pertanto prima dei referendum, la Commissione doveva rappresentare la volontà della maggioranza del Parlamento che era favorevole all'abrogazione dei quesiti referendari.

Dopo il voto dell'11 giugno, signor Presidente — e mi avvio alla conclusione —, che cosa è successo? Si sono avute solenni dichiarazioni in Commissione del presidente Napolitano, del relatore Bogi, dei capigruppo della sinistra, secondo i quali a quel punto occorreva tener conto della volontà popolare manifestatasi attraverso i referendum; si sono avute anche solenni dichiarazioni esterne, autorevoli, del segretario del PDS D'Alema, secondo il quale non poteva essere varata una legge in materia radiotelevisiva senza il consenso del polo. Quest'ultimo venne invitato a presentare proprie proposte di legge; alleanza nazionale ne presentò una, così come fece il gruppo di forza Italia, ma a questo punto ci venne detto che era troppo tardi, che la Commissione doveva comunque votare un testo base per l'esame in Assemblea.

Pertanto, questo testo base è stato votato solo dalle forze della sinistra e della lega; un testo base presentato dal relatore Bogi, che smentiva la volontà di tenere conto della volontà degli elettori, manifestatasi con i referendum. Si è voluto votare un testo che non serve a niente! Si è voluta provocare una frattura in Commissione dopo aver chiesto il consenso del polo e di forza Italia!

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

ELIO VITO. Ora, in aula, si chiede il rinvio! Presidente, il pasticcio — se di pasticcio si può parlare — non l'abbiamo creato noi! Non l'abbiamo voluta noi questa situazione paradossale! Siamo stati e siamo disponibili ad elaborare e a varare una seria legge anti-*trust* in materia; le nostre proposte sono state formalizzate.

Per queste ragioni, rispetto alla richiesta di rinvio fatta dal presidente Napolitano...

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo*. Non ho fatto una richiesta di rinvio!

ELIO VITO. ...non possiamo che mantenere l'atteggiamento tenuto giovedì scorso in Commissione che è appunto quello di non partecipare neanche a questa votazione.

Per il resto, se disponibilità c'è, la verificheremo — stavolta speriamo davvero! — in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli al rinvio in Commissione delle proposte di legge sulla riforma del sistema radiotelevisivo.

Ascoltando ora l'intervento dell'onorevole Vito, ho rivissuto velocemente quello che abbiamo passato in questi mesi nella Commissione Napolitano, subendo una tecnica volta a ritardare i lavori della Commissione stessa. Vi sono stati continui richiami al regolamento e numerosi problemi legati ai referendum. Dopo il loro svolgimento quando è stato rivisto il testo elaborato dal relatore Bogi per accogliere le istanze espresse nei referendum, abbiamo assistito al tentativo di rincorrere sempre, con il fiato grosso, lavori della Commissione da parte dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, al fine non di predisporre un testo unificato, ma solo di creare le condizioni per non far lavorare la Commissione stessa. Questo è stato il clima nel quale abbiamo lavorato.

Al di là del clima, che l'onorevole Vito ha poc'anzi riproposto in altri termini, vorrei soffermarmi su un punto. Si è parlato spesso di anti-*trust* mescolando due aspetti: il primo attiene alla libertà di informazione e, a mio avviso, alle regole, il secondo attiene al mercato, cioè alla costruzione di un sistema radiotelevisivo in cui vi sia una diminuzione forte del regime duopolistico esistente in Italia. Separando i due aspetti e lasciando al problema delle regole l'aspetto relativo alla libertà e alla democrazia dell'informazione (elementi, questi, che si sono sempre inter-

secati), si può affermare che nel primo caso possiamo operare con altri strumenti, che si ricollegano al programma del Presidente Dini. Mi riferisco al decreto-legge sulla *par condicio*, al conflitto di interessi, al *blind trust*. Sono elementi che attengono, di fatto, al possesso di metà della comunicazione italiana da parte dell'ex Presidente del Consiglio Berlusconi e, di conseguenza, di una parte della sua forza politica. Questo è un tema che rientra nel problema delle regole, per il quale, spero, si seguirà un altro iter.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo al mercato (che mi sembra il tema affrontato dalla Commissione Napolitano), in considerazione del fatto che vi sono stati per tutti momenti di difficoltà (per via dei risultati dei referendum e della tecnica dilatoria di forza Italia), credo che non possiamo arrivare ad affrontare seriamente ed anche in modo definitivo un problema che attiene al mercato italiano come quello relativo al sistema radiotelevisivo. A nessuno sfugge che in questo momento il mercato italiano è bloccato; esso dovrebbe aprirsi alle nuove tecnologie ma non può farlo perché è assorbito per il 92 per cento, in termini di risorse, da un duopolio che esiste e permane.

Poiché siamo in presenza di una legge antimonopolistica, non è comprensibile il tentativo di forze politiche che mettono insieme aspetti aziendalistici e aspetti politici per non arrivare ad una conclusione. Credo quindi che la Commissione abbia fatto bene a dare un taglio netto adottando il secondo testo Bogi, quello modificato dopo i referendum. Mi auguro che, dopo il ritorno del testo in Commissione, vi sia la prospettiva di due mesi di sereno lavoro per affrontare con chiarezza il problema del mercato, tralasciando l'aspetto relativo alle regole che oggi a mio avviso appartiene ad un altro tavolo.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, credo sia utile all'economia dei nostri lavori sapere con esattezza di che cosa stiamo discutendo. Mi pare che si siano fronteggiate

due tesi. Lei, Presidente, ha detto che si tratta di una proposta di rinvio in Commissione, mentre il presidente Napolitano ha parlato di una richiesta di proroga del termine assegnato alla Commissione per riferire. Poiché il problema non è ininfluenza ai fini della discussione e delle modalità per accedere ad un'eventuale dibattito in Commissione, gradiremmo, ripeto, sapere con esattezza di che cosa stiamo discutendo, anche per poter assumere un atteggiamento conseguente.

PRESIDENTE. Non si tratta di due tesi: come ho spiegato prima, quella avanzata dal presidente Napolitano si configura come una proposta di rinvio in Commissione.

GIORGIO NAPOLITANO, Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. Signor Presidente, per la verità dei fatti, devo rilevare che, non solo in ripetute riunioni della Commissione da me presieduta ma anche nelle consultazioni che doverosamente ho avuto con lei e con il Segretario generale, si era inteso che, nel momento in cui si decidesse di inserire nel calendario dell'Assemblea il provvedimento in questione avremmo potuto chiedere non dico una proroga — termine che non esiste nel nostro regolamento — ma, per essere più puntuale in riferimento all'articolo 81, comma 4, la fissazione di un ulteriore termine.

Personalmente, per quello che può valere, sono persuaso che se questa è stata la decisione della Conferenza dei presidenti dei gruppi (non so neppure se per iniziativa di un presidente di gruppo o per deliberazione collegiale) possa applicarsi la fattispecie di cui all'articolo 81. Tanto è vero che in Commissione abbiamo discusso anche del termine, da me preannunciato, per il quale avrei fatto richiesta in Assemblea. Non sono stato neppure posto di fronte al problema di

utilizzare un'ipotesi — secondo prassi — di rinvio alla Commissione. Mi sembra dunque che vi sia, effettivamente, qualcosa da chiarire.

PRESIDENTE. Si tratta di fattispecie le cui conseguenze sono sostanzialmente analoghe. La procedura di cui all'articolo 81, comma 4, del regolamento, si attiva su richiesta di parlamentari che verifichino lo scadere del termine assegnato alla Commissione per riferire e la Commissione può chiedere allora una proroga di tale termine. Nel caso in esame, invece, è stata la Conferenza dei capigruppo che, scaduto il termine suddetto, ha deciso l'iscrizione in calendario del provvedimento, e pertanto occorre ora rifarsi all'articolo 41 del regolamento. La sostanza è quella appena illustrata dal presidente Napolitano, ossia, di fatto, un allungamento dei termini per il lavoro della Commissione, ma formalmente si tratta di un rinvio in Commissione. Ovviamente, anche nel caso del rinvio in Commissione, può essere indicato un termine per il lavoro istruttorio della Commissione stessa, come il presidente ha appunto fatto, indicando la data del 7 ottobre.

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Intervengo per chiarire a noi stessi un dubbio sollevato dal presidente Napolitano. Non si tratta, in questo caso, di una normale Commissione; se così fosse, se la questione interessasse una delle Commissioni permanente, ci troveremo nella fattispecie richiamata. Ma in questo caso si tratta di una Commissione speciale, a termine, il cui termine è scaduto. Sono infatti all'attenzione dell'Assemblea non il testo base adottato dalla Commissione, ma tutte le proposte di legge presentate. Vorremmo quindi fosse chiarito se siamo di fronte alla proroga di una Commissione speciale, qual sia il termine ulteriore che la Camera intende prevedere, e quale il testo su cui discutere.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, la Commissione speciale non è a termine; essa, istituita ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, è in carica per l'intera durata della legislatura. Rimarrà in essere anche qualora, avendo terminato il proprio compito, le proposte di legge andranno all'esame del Senato. Ciò di cui stiamo discutendo è infatti il rinvio in Commissione delle proposte di legge in materia di riordino del settore radiotelevisivo, e non già la durata della Commissione, argomento estraneo al presente dibattito.

Riprendiamo dunque gli interventi sulla proposta del presidente Napolitano, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento.

Ha chiesto di parlare il deputato Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del partito popolare italiano appoggiano pienamente la proposta formulata dal presidente della Commissione speciale Napolitano e sottolineano che, anche se è in atto l'elaborazione di un testo derivante dalla molteplicità delle proposte di legge presentate, un processo che vorrei chiamare a pelle di zigrino (nel senso che si cerca sempre di più di restringere la superficie normativa da sottoporre poi alla deliberazione dell'Assemblea) e che intende condurre ad un testo più snello, rimane fermo il fatto che esiste un contenuto essenziale il quale impegna il lavoro della Commissione e che è stato autorevolmente richiamato nella parte finale del suo intervento dal presidente Napolitano. Si tratta cioè di dare comunque fedele attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994, in modo che siano scartate interpretazioni che dicono di voler superare i problemi posti da questa pronuncia ma che, in realtà, rischiano di stravolgere il *decisum*, ciò che è stato deliberato dalla Corte costituzionale.

Bisognerebbe dare una interpretazione fedele, perché questo è un *test* di lealtà costituzionale per tutte le forze politiche: un *test* che dovrebbe indurre le varie forze politiche a rinunciare ad ostruzionismi e a «stancheggiamenti», e indipendentemente dai risultati

del referendum, perché questi ultimi sono già stati tenuti in conto nel secondo testo base presentato dal relatore. Questo testo base è la condizione per poter proseguire efficacemente il lavoro di elaborazione in Commissione: è un testo base aperto ad ampie possibilità di modifica e non rappresenta un vincolo esteriore, un vincolo coibente per l'attività della Commissione, la quale, soprattutto per quello che riguarda il tema delle televisioni locali, è particolarmente libera di elaborare anche nuove proposte.

Dunque, per tutti questi motivi penso che ci dovrebbe essere, in ossequio alla sentenza, un corale consenso alla continuazione dei lavori della Commissione, come proposto dal presidente Napolitano. Se questo non c'è, me ne rammarico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mealli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEALLI. Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico mi dichiaro favorevole all'ipotesi dell'allungamento dei tempi di lavoro e di approfondimento della materia da parte della Commissione; infatti la complessità e la delicatezza della materia in oggetto hanno già dimostrato quanto ciò sia importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Presidente, ci troviamo di fronte ad un problema che sarebbe stato necessario e forse più facile risolvere alcuni anni fa, ai tempi del CAF. Ma il CAF scelse invece di creare una posizione dominante.

La vittoria di Berlusconi alle ultime elezioni ha ovviamente peggiorato questa situazione e ha posto anche in maniera prepotente la questione del rapporto tra i *mass media* e la personalizzazione della politica; a maggior ragione questo problema si pone nel caso, da noi non condiviso, in cui si vada verso il presidenzialismo.

Presidente, le vicende che in questi mesi hanno caratterizzato il lavoro della Commissione hanno dimostrato un fatto inequivoca-

bile: forza Italia non vuole alcuna legge anti-*trust*. Ci sono stati mesi di «melina», di ostruzionismo, certamente legittimo: noi lo facciamo per le pensioni, voi lo fate per le vostre televisioni.

Da ciò derivano due questioni importanti. La prima è che, in presenza di una piatta identificazione tra forza Italia e Fininvest, si pone il problema del modo in cui procedere per arrivare ad una legge anti-*trust*. Essendovi un unico proprietario di forza Italia e di Fininvest (stavo per dire forza Fininvest, perché si tratta ormai di sinonimi), avendo sia forza Italia che Fininvest lo stesso *management* strategico, lo stesso sondaggista (Pilo) e lo stesso avvocato (l'onorevole Dotti), ci troviamo nella condizione di dover varare una legge anti-*trust* contro e non con una parte di questo Parlamento. È questa la questione politica che il Parlamento deve affrontare. L'altra questione, quella dell'accordo sulle televisioni non ha portato a nessun risultato, anzi ha comportato una lunga perdita di tempo.

Per quanto ci riguarda, noi saremmo favorevoli al rinvio del testo all'esame della Commissione e abbiamo vincolato (voglio sottolinearlo) il voto favorevole dal punto di vista tecnico al testo Bogi ad un documento che è stato sottoscritto dai rappresentanti del centro-sinistra, inerente la valorizzazione del sistema radiotelevisivo pubblico. Io credo che ciò debba avvenire in un modo diverso da quello previsto nella bozza di testo, dal momento che non è affatto condivisibile, a nostro parere, la simmetria tra sistema pubblico e Fininvest. Se mai ci deve essere simmetria, questa deve esistere fra sistema pubblico e sistema privato complessivamente inteso.

A nostro avviso occorre inoltre modificare la parte che riguarda le autorità. Noi riteniamo che le autorità debbano essere regolatrici, e non altro. Riteniamo, ancora, che debba essere più stringente la questione relativa al cavo.

Per questi motivi, noi pensiamo che il rinvio del provvedimento in Commissione possa servire per entrare nel merito di questioni che non è stato possibile affrontare per i motivi precedentemente esposti e per migliorare il testo finora elaborato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare dalla lega nord è favorevole al rinvio in Commissione del provvedimento in esame e giudica molto positivo il lavoro svolto dalla Commissione medesima. In particolare desidero ringraziare il presidente della Commissione per la pazienza dimostrata durante questi mesi ed il relatore per il lavoro svolto in collaborazione anche con il nostro gruppo.

È fondamentale addivenire ad un riassetto del sistema radiotelevisivo e della comunicazione nel nostro paese se vogliamo che, anche sotto questo profilo, l'Italia entri a testa alta a far parte della Unione europea. Ricordo che il nostro è un paese del tutto anomalo per quanto riguarda questo settore. In Italia infatti sono concentrati il 30 per cento delle aziende radiotelevisive presenti in tutto il mondo e il 40 per cento degli impianti trasmettenti esistenti in tutto il mondo: è un'anomalia tutta particolare, tutta italiana, fotografata in modo anomalo nel 1990 con la legge n. 223, chiamata anche legge Mammi.

Per vari motivi dobbiamo affrettarci ad elaborare un nuovo testo che riguarda il sistema radiotelevisivo: a mio avviso, nonostante il testo elaborato ed approvato come testo base venga definito talvolta uno stralcio, esso contiene elementi molto importanti e fondamentali. In esso sono presenti le basi per costruire un nuovo sistema della comunicazione; in esso si prevede l'istituzione di una fondamentale autorità di garanzia, che deve vegliare su tutto il sistema della comunicazione, non soltanto su quello radiotelevisivo o su quello della telefonia e multimedialità.

Abbiamo la necessità di razionalizzare sia il sistema radiotelevisivo pubblico sia quello privato; abbiamo la fondamentale necessità di ottemperare alla sentenza della Corte costituzionale; abbiamo la necessità di ottemperare non al quesito ma ai quesiti referendari, dal momento che sono stati appunto approvati o respinti più quesiti referendari. Abbiamo infine la necessità di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

presentare il nostro paese all'appuntamento multimediale degli anni a venire in una posizione dominante e non subalterna, sempre costretto a rincorrere le necessità del mercato e l'omogeneità dal punto di vista legislativo al fine di adeguarci alla grande Europa che tutti vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. I deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici non parteciperanno al voto, così come non hanno partecipato al voto in Commissione quando, per imposizione di una maggioranza, si è voluto votare a tutti i costi il cosiddetto testo Bogi, più volte rielaborato, ma nel quale non si è voluto tener conto delle proposte del polo.

Si dice che quest'ultimo abbia fatto ostruzionismo ed abbia voluto perder tempo e che forza Italia abbia presentato molto tardi la propria proposta. Ricordo però che le prime proposte di forza Italia per un eventuale testo base furono presentate il 16 maggio scorso. Il relatore dunque le ha avute a sua disposizione, ma evidentemente non ne ha voluto tener conto: in base ad esse alcuni mesi dopo forza Italia ha presentato il suo progetto, collegato per costruzione al progetto Bogi, al fine di evitare ulteriori perdite di tempo nella collazione delle varie proposte di legge che, come riconosciuto dallo stesso onorevole Bogi, in molti casi sarebbero state utili alla redazione di un testo base.

Dei suggerimenti di forza Italia non si è però voluto tener conto nel testo del relatore, come se si dovesse portare in aula un progetto entro oggi. Invece questa mattina continuiamo a parlare delle nove proposte di legge sottoposte all'attenzione della Commissione che — lo apprendo ora — continuerà a lavorare fino al termine della legislatura, nonostante avessimo concordato con il presidente Napolitano che si sarebbe dovuto produrre qualcosa entro il 7 ottobre.

Mi pare dunque che vi sia un po' di confusione. Se poi aggiungiamo i conflitti di competenza con la IX Commissione, il di-

battito in corso sia al Senato, dove si parla del nuovo consiglio di amministrazione della RAI, sia all'interno di altre Commissioni, dove si affronta il tema delle *authorities*, ci si rende conto che la confusione è grande e che l'argomento è delicato.

Quella del riassetto radiotelevisivo mi sembra una materia di estrema importanza per un paese civile e democratico, che non può essere affrontata a colpi di maggioranza o a seconda dei momenti politici, ma che deve invece richiedere un'attenzione particolare.

Riteniamo inoltre che non si sia tenuto conto del risultato dei referendum: anche questo ci preoccupa. Ormai siamo abituati in Italia al fatto che si disattendano le risposte degli italiani ed anche in questo caso mi sembra ciò avvenga.

L'onorevole Bogi dice che avremo tutto il tempo di emendare il testo: avremmo potuto lavorare in sintonia per giungere ad un testo base accettato dalle varie forze e probabilmente il nostro gruppo avrebbe potuto partecipare dialetticamente, offrendo il proprio apporto positivo. Invece non ce la sentiamo di partecipare a questo voto perché la chiusura alla quale abbiamo assistito in Commissione è stata tale da spingerci a chiudere noi, a nostra volta, con la Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. A nome mio personale e degli undici deputati della componente dell'unione federalista del gruppo misto preannuncio la nostra astensione dalla votazione, in coerenza con il comportamento assunto in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signora Presidente, i deputati del gruppo progressisti-federativo non solo sono favorevoli alla proposta di rinvio in Commissione, ma si augurano che questa Assemblea possa esaminare una proposta legislativa di riordino del sistema radiotelevisivo ben prima del termine del 7 ottobre ipotizzato dal presidente Napolitano.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Se i lavori della Commissione sono andati a rilento, ciò non è avvenuto per nostra responsabilità. Il gruppo progressista e tutti gli altri gruppi che con noi si ritrovano su alcune proposte comuni di innovazione del sistema televisivo hanno assistito, nel corso di questi quattro mesi e mezzo, a continue, reiterate e strumentali richieste di rinvio, di rallentamento, se non addirittura di blocco, della discussione sia in Commissione che nel Comitato ristretto.

Abbiamo talvolta accettato ritmi assurdamente lenti, avendo spessissimo l'impressione di avere a che fare con un'incombente realtà aziendale che, tra l'altro, ha posto nuovamente in un'imbarazzante condizione di marginalità nel dibattito le forze politiche del polo diverse da forza Italia.

Giovedì scorso abbiamo adottato il testo base propostoci dal relatore Bogi; un testo molto ridimensionato rispetto alle nostre ambizioni iniziali, forse più realistico, visti i tempi politici di questa legislatura, sul quale intendiamo ulteriormente lavorare anche presentando nostri emendamenti e — ce lo auguriamo — con il concorso di tutti gli altri gruppi parlamentari.

Il testo del relatore Bogi è pienamente rispettoso, collega Niccolini, dell'esito dei referendum, in quanto non prevede nulla di ciò che l'elettorato ha escluso; non prevede una rete a soggetto; non prevede il divieto di più *spot* nei film, non prevede una RAI interamente pubblica dal punto di vista societario. Questi e solo questi sono i vincoli che ci derivano dal voto referendario ed essi sono stati integralmente accolti dal relatore. Parimenti è stato interamente assunto il portato della nota sentenza della Corte costituzionale. Altrettanto non si può dire per la proposta di forza Italia, che contiene una sorta di aggiramento della sentenza della Corte costituzionale stessa, per affermare la pura e semplice conservazione dell'assetto attuale sia per quanto riguarda il settore pubblico sia per quel che concerne quello privato. Inoltre vi è una scarsa, se non addirittura nulla, attenzione nei confronti delle nuove tecnologie.

Sta di fatto che le proposte del relatore e quelle del gruppo di forza Italia si presentavano fortemente, se non integralmente, al-

ternative l'una all'altra. Questo motivo ha impedito nella fase preliminare dell'adozione del testo base un'integrazione tra le due impostazioni. Uno sforzo in tale direzione potrà comunque essere tentato nel corso dell'esame dell'articolato e degli emendamenti.

Il polo ha reagito con qualche grado di platealità, abbandonando l'aula della Commissione di fronte al voto di maggioranza sul testo base. Non vi è alcuno scandalo a tale proposito da parte mia, ovviamente: abbiamo assistito ad altro e a vicende ben peggiori in questo Palazzo e in quest'aula.

Desidero però sottolineare un aspetto in conclusione del mio intervento. Le forze del polo — se ne sono sentiti gli echi anche nel corso di questo dibattito — hanno spesso addotto a motivazione del loro comportamento, rivendicandolo anzi come fondamento di una sorta di assoluto diritto di veto da parte loro, alcune dichiarazioni politiche rilasciate in sede non parlamentare, in particolare una frase dell'onorevole D'Alema che auspicava il consenso del polo per l'approvazione di una normativa anti-*trust*. A parte il fatto che quell'affermazione — almeno nella sua letteralità — non è mai stata riportata in sede parlamentare da alcun esponente progressista...

FRANCESCO STORACE. Povero D'Alema!

MAURO PAISSAN. ... noi, nei lavori della Commissione in questi mesi, abbiamo ricercato ed auspicato un ampio consenso intorno alle proposte legislative, trovandoci di fronte, signora Presidente, una chiusura ermetica!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURO PAISSAN. Quel tentativo è stato esperito, ma è fallito! Noi lo riproveremo nel prosieguo dei lavori della Commissione, con la volontà di fare tutto ciò che ci sarà concesso per dotare il paese di un sistema televisivo democratico, moderno e pluralista (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Storace. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si parla oggi di rinvio in Commissione e noi vorremmo sapere: di che cosa? Avanziamo tale richiesta poiché questa mattina siamo stati convocati in aula senza che vi sia un testo all'ordine del giorno! Su che cosa discuteremo e con il concorso di chi, onorevole Presidente? Pongo tale quesito anche alla luce di quanto poc'anzi affermato dall'onorevole Paissan, il quale ha spiegato molto bene quale sia la posizione estremistica del centro-sinistra sulla questione.

Signor Presidente, l'onorevole Vito nel suo intervento aveva posto una grande questione politica, relativa al concorso o meno del polo all'elaborazione di una legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo. La risposta del centrosinistra a tale quesito è mancata; anzi, è venuta ora con l'intervento provocatorio dell'onorevole Paissan. Quest'ultimo ha infatti negato valore politico ad un'affermazione — sia pure non espressa nella sede parlamentare — di quello che è il maggiore «azionista» della coalizione di Governo, l'onorevole D'Alema, il quale, dopo il risultato del referendum — del quale voi avete chiesto lo svolgimento, perdendolo! —, aveva affermato che non si sarebbe potuta fare una legge anti-*trust* senza il polo! Le parole sono quelle, al di là della sede nella quale sono state pronunziate.

Allora, noi torniamo a chiedere (ma poiché non abbiamo ottenuto risposta, la domanda risulterà probabilmente retorica, e per questo non potremo partecipare al voto, esattamente come abbiamo fatto in Commissione) al centro-sinistra: volete o no il contributo del polo per la stesura di una legge in materia?

Vorrei ripercorrere, esattamente come ha fatto l'onorevole Vito da un'altra visuale, quello che è stato l'atteggiamento responsabile del polo su questa vicenda e, segnatamente, di alleanza nazionale. Dopo quello che è passato alla storia parlamentare come il «ribaltone», l'onorevole Fini affermò che in questo Parlamento ben difficilmente si sarebbe potuta fare una legge anti-*trust*, proprio per lo spirito di vendetta — l'onorevole Fini lo definì in tal modo — che animava taluni comportamenti. Poi, però, ci siamo

messi a lavorare in Commissione ed abbiamo presentato una proposta di legge proprio per dimostrare la costruttività della nostra azione! Dopo il referendum avremmo potuto dire che quella Commissione, politicamente e propagandisticamente, era stata sostanzialmente sciolta dal popolo italiano: nel paese vi era, infatti, una maggioranza che non coincideva con quella parlamentare! Eppure, siamo andati comunque in Commissione a lavorare.

E poi è stata presentata la proposta Dotti, rispetto alla quale si è veramente raggiunto il ridicolo, perché ci è stato detto che sarebbe stata presentata troppo tardi: prima si sollecitano i colleghi di forza Italia a presentare una proposta e, quando ciò avviene e ci si trova in presenza di un testo radicalmente alternativo (lo ha ribadito l'onorevole Paissan), comunque si approva il testo Bogi! Onorevoli colleghi, vorremmo sapere se questo modo di procedere sia serio e costruttivo!

La risposta è sempre uguale da parte di questa maggioranza: una chiusura nei confronti di ogni ipotesi alternativa! È la stessa maggioranza che alle 12 fa illudere che si possa trovare l'accordo sul tavolo delle regole ed alle 15 lo vanifica in Commissione Napolitano dicendo «no» ad una proposta alternativa! Questa è la realtà che anima l'attuale maggioranza parlamentare e che va denunciata in Parlamento e di fronte alla pubblica opinione!

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Voi non le volete, le regole!

FRANCESCO STORACE. Vorrei sapere dai colleghi che sono rimasti in Commissione, dal presidente della stessa e dal relatore — il quale non ha modificato di una virgola il suo testo di fronte alla proposta del polo — se, dopo l'uscita, al momento della votazione, dall'aula della Commissione dei deputati di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e di quelli federalisti, se si siano interrogati sulla portata politica di quel gesto! Ecco perché vi chiediamo se volete il contributo del polo per la stesura della proposta di legge! Dalla lettura del resoconto dei lavori della Commissione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

successivi all'uscita dall'aula dei deputati del polo delle libertà e del buon Governo, ho l'impressione di no! Dobbiamo allora denunciare l'inaffidabilità dell'attuale maggioranza parlamentare, che fuori da questa sede dice certe cose ed in Parlamento ne pratica altre! Probabilmente bisogna rincorrere tutti! Bisogna rincorrere, con la speranza delle elezioni, la lega, rifondazione! Ma, come si vede, il collante che vi può unire è solo quello dell'estremismo, anche a livello legislativo! Allora vogliamo sapere se vi sia la disponibilità a riprendere il cammino, a riparlare della legge. Abbiamo l'impressione, dalle risposte che ci sono state date oggi, che questo non sia possibile, che non sia neppure auspicabile da parte di qualcuno e che si voglia continuare ad andare avanti come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse stato il pronunciamento popolare, come se i referendum non fossero mai stati svolti in questo paese!

PRESIDENTE. Concluda, deputato Storace!

FRANCESCO STORACE. Chiediamo allora alla maggioranza di farci capire se sia possibile un ravvedimento, se vi sia la disponibilità, per esempio, a concedere qualcosa in termini politici al polo, ad esempio la sostituzione del relatore che ha dimostrato di essere esecutore della volontà del centro-sinistra. Vogliamo sapere da questa maggioranza parlamentare se sia disponibile — magari lo chiediamo all'onorevole Veltroni — a concedere in questo caso quelle garanzie per l'opposizione di cui si sciacqua sempre la bocca! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo*. Farò qualche breve

osservazione, signor Presidente, anche in considerazione del fatto che il collega Bogi — che è stato nominato relatore nella Commissione ed ha svolto in quella sede tale funzione, ma non è stato nominato relatore per l'aula in quanto non vi era alcuna relazione da svolgere —, non può prendere la parola, come avrebbe voluto, neppure a nome del suo gruppo che è già stato rappresentato nella discussione.

Vorrei dire molto semplicemente e nettamente che è fermo intendimento del presidente e del relatore compiere ogni sforzo per acquisire il contributo — e lo si vuole — dei gruppi appartenenti al polo delle libertà alla elaborazione di una legge di riordino del sistema radiotelevisivo. Non ho voluto fare una ricostruzione polemica, non ho voluto introdurre nessuno spunto polemico nella cronaca dei quattro mesi di lavoro della Commissione, ma i colleghi che ne hanno fatto parte sanno benissimo che è stata anche una storia di lunghe e ripetute attese e di numerosi rinvii per ottenere contributi che non venivano o che venivano postposti da una settimana all'altra! E mi fermo qui, ma potrei documentare in modo preciso, con date e nomi, che questo è accaduto nella Commissione. Pertanto, se vogliamo davvero guardare avanti, per l'importanza e l'urgenza che riveste questo problema, mettiamo da parte polemiche o ricostruzioni assai parziali e tendenziose e impegniamoci tutti a fare anche di più e meglio di quanto non fatto finora!

Ritengo indubbio, comunque, che si tratti di tornare in Commissione ad esaminare le proposte che ci sono state assegnate partendo dal punto cui eravamo giunti, cioè dall'adozione di un testo base che, come si è visto e come d'altronde prevede la procedura parlamentare, non poteva essere sottoposto all'aula, proprio perché si tratta di un testo base, non di un testo votato articolo per articolo, con tutti i possibili emendamenti, revisioni ed integrazioni. Questo è un lavoro che inizia ora nel modo più aperto, senza vincoli su alcuno degli articoli del testo base. Come ho già detto si terrà nella massima considerazione il progetto emendativo Dotti o qualsiasi altra proposta possa o voglia venire da qualsiasi altra parte.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Napolitano. Dobbiamo ora passare alla votazione della proposta di rinvio alla Commissione.

Avverto che, per agevolare il computo dei voti, la votazione stessa avrà luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare alla Commissione le proposte di legge.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE *(ore 12,35).*

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei brevemente fare il punto sull'andamento dei lavori nella giornata odierna. Ci apprestiamo a passare al punto 4 dell'ordine del giorno, concernente il seguito della discussione del disegno di legge n. 2742, di conversione del decreto legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Successivamente dovremmo passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 2810 di conversione del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia farmaceutica e di sanità, di cui al punto 5. A tale proposito avverto però che il presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta, si è riservato di svolgere alcune osservazioni in forza delle quali riterrebbe opportuno (lo stesso presidente Liotta lo esplicherà meglio) rinviare a domani l'esame del provvedimento.

Tenuto conto di ciò, si potrebbe prospettare l'eventualità di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, ai sensi dell'articolo 27, comma 2 del regolamento, la discussione della proposta di legge n. 2492, concernente le spese elettorali, subito dopo aver esaurito la discussione del provvedimento n. 2742.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. In relazione alla preannunciata richiesta di rinvio a domani del seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 261, prospettata dal presidente della V Commissione, vorrei far presente che l'emendamento all'attenzione della Commissione bilancio è stato approvato nella settimana precedente...

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, ho fornito un'anticipazione sull'andamento dei lavori in modo che ciascuno possa formarsi un'idea dei provvedimenti che dobbiamo ancora esaminare. Può darsi che nel frattempo la Commissione bilancio esaurisca il proprio lavoro e sia pronta a riferire. Pertanto proseguiamo con l'esame del successivo punto dell'ordine del giorno.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, era proprio quello che intendevo suggerire.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calderoli.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (2742) (ore 12,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 2 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'emendamento vedi allegato A*).

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo ha testé presentato un emendamento soppressivo dell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 2 perché dall'analisi del contenuto del disposto legislativo in questione risulta che gli effetti di natura finanziaria derivanti potrebbero pregiudicare la non onerosità per il bilancio dello Stato della conversione in legge del decreto-legge n. 240. In modo particolare faccio riferimento agli effetti derivanti dagli assegni integrativi per quanto riguarda il personale, ponendosi un onere improprio per il periodo temporaneo della liquidazione e per quello successivo; al tempo stesso, inoltre, si determina un motivo di tensione tra diverse componenti del personale, in quanto si verrebbero a generare posizioni sperequate.

Per tali ragioni, il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di esso il parere della Commissione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Dopo una consultazione con tutti i rappresentanti dei gruppi che compongono la X Commissione, dichiaro di accettare l'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Calzolaio ed altri n. 9/2742/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il contenuto dell'ordine del giorno Calzolaio ed altri n. 9/2742/1, del quale sto prendendo visione in questo momento, riguarda ciò che avverrà nel periodo della liquidazione. Nel corso della liquidazione saranno certo tenute presenti le diverse esigenze manifestate dai ministeri interessati e verrà sicuramente dato conto di ogni spostamento e di ogni passaggio di personale che potrà essere richiesto ed effettuato.

In questo momento, pertanto, il Governo può impegnarsi a dare puntuale informazione degli spostamenti presso le diverse amministrazioni pubbliche che faranno richiesta di personale e a dare conto anche di quanti hanno già avuto l'opportunità di essere comandati presso i diversi ministeri, tenendo aggiornato il Parlamento, nel modo più adeguato ed efficiente possibile, sull'andamento dei lavori e sulla possibilità di effettivo inquadramento del personale del disciolto Ente nazionale cellulosa e carta.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Ringrazio il sottosegretario per l'accoglimento sostanziale dell'ordine del giorno; almeno, in questo senso ho inteso le sue parole. Segnalo soltanto al sottosegretario che l'ordine del giorno fa riferimento al comma 4 dell'articolo 2

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

del decreto-legge, entrato in vigore già il 21 giugno scorso (quindi ormai da 35 giorni). Sulla base di tale comma, anche in attesa del perfezionamento del trasferimento, alcune amministrazioni dello Stato possono stipulare intese immediatamente operative. Siamo già in questa fase ed alcuni ministeri — in particolare i ministeri delle risorse agricole, dell'industria e dell'ambiente — stanno opportunamente accogliendo il personale proveniente dall'Ente nazionale cellulosa e carta, che è un personale qualificato e che può servire a qualificare il lavoro di quelle amministrazioni.

Nell'ordine del giorno si chiede ai ministeri interessati di affrontare un dibattito nelle Commissioni parlamentari competenti sul piano di utilizzo temporaneo del personale in oggetto, anche in relazione ad alcuni adempimenti collegati alle disposizioni dell'allora ministro Cassese.

Comunque, come dicevo, intendo le dichiarazioni del sottosegretario Zanetti come un accoglimento dell'ordine del giorno e mi ritengo soddisfatto. Se così non fosse, chiedo al sottosegretario un'ulteriore precisazione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Zanetti, intende fornire ulteriori delucidazioni?

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In effetti, nell'ordine del giorno si fa riferimento al comma 4 dell'articolo 2 nel quale si legge: «(...) sulla base di intese immediatamente operative stipulate con le amministrazioni dello Stato interessate, il personale iscritto nel ruolo unico, il cui onere resta a carico della gestione liquidatoria unificata, è utilizzato temporaneamente presso le medesime amministrazioni dello Stato». Si tratta quindi di utilizzazioni assolutamente temporanee, che avvengono su richiesta delle amministrazioni e, quindi, di personale che viene comandato.

In questo senso, il Governo ritiene suo dovere dare contezza di ciò che avviene e quindi è disponibilissimo a rendere informazioni a tale proposito; non potrebbe essere altrimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, suppongo quindi che ella non insista per la votazione dell'ordine del giorno.

VALERIO CALZOLAIO. Diciamo che l'ordine del giorno si intende accolto, ed allora, sì non insisto per la votazione. Se questo si chiama accoglimento...

PRESIDENTE. Sta bene. Mi sembra che a questo punto le cose si siano chiarite nel senso indicato. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viviani. Ne ha facoltà.

VINCENZO VIVIANI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo sulla conversione in legge del decreto-legge n. 240.

Chiedo inoltre che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Viviani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà. Mi auguro che anche lei ... sia rapido!

PRIMO GALDELLI. Presidente, onde evitare di dover lavorare ancora per consegnare un testo scritto della mia dichiarazione di voto, interverrò brevemente, anche se so che non riceverò l'applauso dei colleghi...

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Galdelli! La mia era soltanto una battuta!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

PRIMO GALDELLI. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 240, che, tra l'altro, modifica nei punti sostanziali la legge n. 595 nel senso da noi già indicato. Il provvedimento riconosce il ruolo unico per quanto riguarda il personale e ammette la possibilità che i beni posti in liquidazione vengano in sostanza riutilizzati dagli enti pubblici dello Stato e dalle amministrazioni periferiche per fini di pubblica utilità. È stato infatti accettato un emendamento che consente agli enti locali di accedere ai beni dell'ente nazionale per la cellulosa e per la carta una volta posto in liquidazione.

Con l'approvazione di questo decreto-legge si conclude finalmente una vicenda che è durata a lungo: il problema della liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è stato infatti all'attenzione di tutti per moltissimi anni. Ci auguriamo che si giunga al più presto alla sua liquidazione; in ogni caso il nostro compito sarà quello di vigilare anche in merito a questo processo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galdelli, anche per aver mantenuto la sua promessa!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mele. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MELE. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia dichiaro voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 240 che pone in liquidazione, con estrema chiarezza, l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Chiedo inoltre che Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Mele.

Poiché sono previste votazioni fino alle ore 13,30 circa, rivolgo un appello ai presidenti di gruppo affinché assicurino la presenza in aula dei deputati e quindi il numero legale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Graticola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO GRATICOLA. Presidente, a nome del gruppo della lega nord intervengo per sottolineare, come già fatto in Commissione, le nostre perplessità circa il metodo di ricollocamento del personale dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Esprimeremo pertanto un voto contrario sul decreto-legge n. 240 perché riteniamo questo metodo di ricollocamento di classico stampo assistenzialista. Il personale, infatti, in parte viene ricollocato presso il Ministero dell'ambiente, in parte viene posto in prepensionamento. Tra l'altro, non sono riuscito a capire quanti saranno i soggetti che usufruiranno di questo trattamento, se 170, 200 o 300.

A tale proposito viene spontanea un'analogia, una comparazione con il settore cartaceo privato: mi riferisco a uno degli undici insediamenti del gruppo Burgo, e precisamente a quello di Corsico in provincia di Milano, che nel 1992 contava 550 occupati, mentre ora ne ha 160 su un'area di 250 mila metri quadri. Ad oggi non si conosce ancora il piano Burgo per ricollocare questi occupati; sicuramente vi sarà il tentativo di chiedere un cambio d'uso della destinazione dell'area, con un'evidente speculazione sulla stessa.

Pertanto, per questa disparità di trattamento tra settore privato e settore pubblico, voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 240.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla conversione in legge del decreto-legge n. 240. Per non ripetermi e per non essere noioso, mi richiamo alle argomentazioni ampiamente svolte nella seduta di ieri per suffragare la nostra posizione favorevole, evitando così di presentare una dichiarazione di voto scritta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2742, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta» (2742):

Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato <i>sì</i>	298
Hanno votato <i>no</i>	38

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di una proposta di legge (ore 12,58).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 19 luglio 1995 è stato richiesto dal gruppo di alleanza nazionale l'inserimento all'ordine del giorno, ex articolo 27, comma 2, del regolamento, della discussione della proposta di legge n. 2492.

La Presidenza, consultati i gruppi parlamentari in merito a tale richiesta ed acquisito il loro avviso favorevole, propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione della seguente proposta di legge, già approvata dalla I Commissione del Senato, di iniziativa dei senatori Salvato ed altri:

«Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive» (2492).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale e la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione della proposta di legge n. 2492.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	314
Astenuti	2
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	236
Hanno votato <i>sì</i>	295
Hanno votato <i>no</i>	19

(La Camera approva).

Invito nuovamente i presidenti di gruppo ad adoperarsi affinché sia garantito il numero legale!

Discussione della proposta di legge: S. 1336. — Senatori Salvato ed altri: Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive (approvata dalla I Commissione del Senato) (2492) (ore 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla I Commissione del Senato, di iniziativa dei senatori Salvato ed altri: Modifiche alla legge 10 dicembre 1993 n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Presidente, colleghi, mi richiamo alla relazione scritta senza impegnare ulteriormente l'aula se non per sottolineare quanto in essa evidenziato, ossia che il provvedimento si prefigge di colmare un vuoto nell'attuale normativa in materia di contributi per spese elettorali, non avendo le leggi elettorali per la Camera e per il Senato né quella per le spese elettorali previsto il contributo in caso di elezioni suppletive.

Motivi sia di completezza sia di eguaglianza di condizioni richiedono questo intervento. Il testo che ci è stato inviato dal Senato è stato ampiamente rivisto in Commissione per rendere più concretamente praticabili le norme in caso di elezioni suppletive, in particolare per seggi vacanti della Camera dei deputati. Per queste ragioni la Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, professor Scivoletto.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di legge, concordando con il relatore.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che tra gli emendamenti presentati vi è un articolo aggiuntivo a mia firma che prende in considerazione una questione diversa da quella di cui si occupa la legge, ma collaterale rispetto ad essa. Mi riferisco al possibile spostamento della data del voto delle elezioni suppletive ove la campagna elettorale dovesse cadere nell'ambito del mese di agosto o delle ferie natalizie, o di altro periodo festivo. La nostra proposta autorizza in tal caso il Governo a prorogare di trenta giorni la data del voto. Va evidenziato che se la Camera approverà questo articolo aggiuntivo ciò dovrà avveni-

re in termini tali da rendere la previsione in esso contenuta immediatamente applicabile per le elezioni suppletive di Napoli, fissate per il prossimo 10 settembre.

Desidero poi porre un altro problema di diritto per così dire transitorio: nel prevedere il contributo alle spese elettorali in caso di elezioni suppletive si dovrebbe fare in modo di ricomprendere, ai fini del riconoscimento dei contributi, tutte le elezioni suppletive (peraltro pochissime) che si sono svolte in applicazione della legge n. 515 del 1993. L'intervento dovrebbe essere quindi retroattivo per quei pochi casi di elezioni suppletive che si sono già svolte senza l'assistenza della normativa che stiamo ora esaminando.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In ordine all'articolo aggiuntivo Vigneri 2.01, cui ha fatto riferimento la stessa onorevole Vigneri, vorrei suggerire alcune modifiche di carattere tecnico. L'articolo aggiuntivo indica come termine il periodo compreso tra il 20 luglio e il 10 settembre; il Governo propone di allungare il periodo dal 20 luglio fino al 30 settembre. Altrimenti, infatti, ricadrebbero nel periodo della sospensione feriale alcuni importanti adempimenti quali il deposito del contrassegno di lista, la raccolta delle sottoscrizioni, la presentazione delle candidature. Questo lo si potrà evitare se il periodo da prendere in considerazione sarà compreso tra il 20 luglio e il 30 settembre. Ripeto, il mio è un suggerimento di ordine tecnico.

Un altro suggerimento che proporrei è quello di sostituire la formula «il Governo è autorizzato a prorogare tale termine...» con una analoga a quella già usata nell'articolo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

86, comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361: si tratterebbe di stabilire che le elezioni suppletive sono indette 30, o 45 giorni (sarà naturalmente l'Assemblea a deciderlo), dalla scadenza dei periodi suddetti. In tal modo si provvederà, secondo la norma, con decreto del Presidente della Repubblica; diversamente, si dovrebbe pensare ad una sorta di decreto delegato.

Vorrei proporre un ultimo suggerimento ed è quello relativo, se si pensa alle elezioni suppletive indette per il collegio uninominale n. 2 della circoscrizione Campania 1 della Camera dei deputati, all'inserimento di una disposizione transitoria in tal senso.

Raccomanderei poi l'entrata in vigore della legge il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. E questo perché l'ultimo giorno prima dell'avvio delle operazioni elettorali con l'affissione dei manifesti è il 26 luglio 1995: il che significa che, dovendo la proposta di legge tornare al Senato, bisognerebbe provvedere entro domani.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo,

NULLA OSTA

sull'emendamento Calderisi 1.1 e sull'articolo aggiuntivo Vigneri 2.01.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Anche in riferimento alle considerazioni fatte dal Governo, che ha proposto due modifiche, da trasformare — eventualmente quei suggerimenti fossero accolti — in altrettanti emendamenti, chiedo, d'intesa con i colleghi della

Commissione, una breve sospensione, affinché il Comitato dei nove possa riunirsi immediatamente nella vicina sala dei ministri per esaminare le proposte emendative prospettate.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Per quanto mi riguarda, faccio appello perché alla ripresa tutti i colleghi ritornino in aula, in modo tale che si possa subito procedere alle votazioni.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta formulata dal relatore.

Reitero l'invito ai capigruppo di farsi parte diligente perché alla ripresa tutti i colleghi siano in aula per procedere immediatamente alla votazione degli emendamenti.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,25.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 13,35.**

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.2 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore, onorevole Mattarella, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Innanzitutto la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Calderisi 1.1. Vi è poi l'emendamento 1.2 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione, che riguarda un banale ma importante problema di punteggiatura. L'attuale punteggiatura, che prevede un punto prima del periodo che inizia con le parole «in caso di mancata dichiarazione», farebbe pensare che la previsione dell'ultimo periodo vada applicata sia alle elezioni per la Camera dei deputati

ehe a quelle per il Senato. Ma per la Camera la dichiarazione è obbligatoria, mentre è facoltativa per il Senato; di conseguenza, l'ipotesi di mancata dichiarazione prevista in quell'ultimo periodo va riferita soltanto alle elezioni suppletive per il Senato. Per questo il periodo in questione va preceduto da un punto e virgola e non da un punto.

PRESIDENTE. Siamo quindi nella filologia!

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. È per tentare di evitare in futuro problemi interpretativi agli operatori del diritto.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Calderisi 1.1 ed accetta l'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Calderisi 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla I Commissione del Senato, e del complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

ADRIANA VIGNERI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 2.01, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigneri.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli stessi.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1 e del suo articolo aggiuntivo 2.02, il quale sostituisce l'articolo aggiuntivo Vigneri 2.01, che i presentatori hanno dichiarato di ritirare. L'articolo aggiuntivo della Commissione prevede il nuovo computo dei giorni in base al quale il Governo è autorizzato a disporre la celebrazione di elezioni suppletive.

La Commissione raccomanda poi l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 2.04, il quale tiene conto di quanto poc'anzi suggerito dal Governo per il tramite del sottosegretario professor Scivoletto: anche per le elezioni per la circoscrizione elettorale Campania 1 della Camera dei deputati si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge che stiamo per approvare.

La Commissione raccomanda inoltre l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 2.03, che riguarda l'entrata in vigore immediata della presente legge e del suo emendamento Tit.1, che dà conto dell'intera materia contenuta nel provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 2.1, gli articoli aggiuntivi 2.02, 2.04 e 2.03 e l'emendamento Tit.1 della Commissione. Prende altresì atto del ritiro dell'articolo aggiuntivo Vigneri 2.01.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, conferma il ritiro del suo articolo aggiuntivo 2.01?

ADRIANA VIGNERI. Sì, signor Presidente, perché l'articolo aggiuntivo 2.02 della Commissione soddisfa pienamente i miei intenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tit. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2492, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1336. — Senatori Salvato ed altri: «Modifiche alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in tema di termini per lo svolgimento di elezioni sup-

pletive» (approvata dalla I Commissione del Senato) (2492):

Presenti	374
Votanti	358
Astenuti	16
Maggioranza	180
Hanno votato sì	327
Hanno votato no	31

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,48).

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, questa mattina figurava all'ordine del giorno dell'Assemblea, al punto 5, come lei ha ricordato, il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 261 del 1995, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità, che dovrà poi essere sottoposto all'esame del Senato. Si tratta di un provvedimento molto atteso, dal momento che esso regola gli indennizzi da erogare a favore di soggetti purtroppo infettati da trasfusioni di emoderivati non perfetti.

Un decreto-legge vertente sulla medesima materia era già stato sottoposto all'esame dell'Assemblea nei mesi scorsi allorché si era verificato che l'Assemblea, su proposta della Commissione di merito, non aveva accolto il suggerimento, formulato dalla Commissione bilancio nel suo parere condizionato, di prevedere una diversa forma di copertura. Il provvedimento — che fu poi convertito in legge dal Senato nel medesimo testo — venne rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, con messaggio motivato per difetto di copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Questa mattina si era richiesto che la Commissione bilancio si potesse riunire negli intervalli dei lavori dell'Assemblea per effettuare un'attenta verifica della nuova

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

norma di copertura. Sarebbe stato, infatti, oltremodo disdicevole se si fosse portato all'esame e all'approvazione dell'Assemblea un provvedimento che poi il Capo dello Stato avrebbe dovuto nuovamente censurare per inottemperanza alla prescrizione di cui all'articolo 81 della Costituzione. Tuttavia non è stato possibile procedere in tal senso sia per l'esigenza di un ponderato esame, sia per l'assenza dei rappresentanti del Governo, la cui presenza era invece indispensabile per la verifica della copertura finanziaria. Quest'ultima veniva indicata nel provvedimento a carico sia dei fondi per il tesoro sia, addirittura, delle disposizioni relative all'utilizzo della quota dell'8 per mille spettante allo Stato nella dichiarazione dei redditi (già utilizzata in parte per l'alluvione del Piemonte). Poiché i sottosegretari di Stato per il tesoro erano e sono tuttavia impegnati in un incontro presso la Presidenza del Consiglio con il Presidente Dini, la Commissione bilancio è stata quindi costretta a posticipare alle 15,30 i propri lavori per adempiere a questa sua funzione consultiva.

Desidero che resti agli atti dell'Assemblea questa precisazione perché non vorrei che poi un eventuale ritardo nella trasmissione al Senato del provvedimento non consentisse la conversione in legge del decreto-legge e che se ne addebitasse la responsabilità alla Commissione bilancio!

Signor Presidente, colgo inoltre l'occasione per rappresentare l'opportunità che la Presidenza possa riprendere in esame il problema dell'impegno e della presenza dei presidenti di Commissione ed, in generale, dei deputati in aula (*Applausi*), per una normale ed ordinata partecipazione dei parlamentari ai lavori dell'Assemblea. Taluni dati e talune statistiche (in cui si parla di 10 per cento di presenza in aula) sono veramente mortificanti per il Parlamento! Non solo, ma a ciò potrebbe far seguito addirittura l'attribuzione di una specie di punteggio di merito ai deputati, a seconda se essi abbiano o meno partecipato all'esame di disegni di legge di conversione (per i quali potrebbero essere assegnate loro tre stellette), all'esame di disegni di legge (quattro stellette) e alla votazione della questione di fiducia (cinque stellette)! Ritengo opportuno sottolineare

che il parlamentare, quando non è in aula, è perché non si sente coprotagonista rispetto ai temi o alle posizioni assunte dai rispettivi partiti, non avendo egli potuto esprimere la propria opinione al riguardo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, la ringrazio per questa sua ulteriore precisazione.

Per quanto concerne, invece, la sua puntuale motivazione della richiesta di rinvio dell'esame del punto 5 dell'ordine del giorno, a giudizio di questa Presidenza non sarebbe stato neppure necessario che essa fosse stata formulata, perché sappiamo perfettamente con quanto scrupolo lavorino le Commissioni e — questo è un apprezzamento personale — in particolare la Commissione bilancio, nelle persone sia dei suoi componenti sia del suo presidente!

L'argomentazione anticipata questa mattina era di per se stessa sufficiente a motivare la richiesta di rinvio. Da parte del Presidente di turno dell'Assemblea non si poneva certamente in dubbio la necessità di differire l'esame di quel provvedimento, attese le esigenze da lei prospettate. Per lo scrupolo che la contraddistingue e che contraddistingue la sua Commissione, lei ha tuttavia ritenuto opportuno chiarire ulteriormente la situazione. Di ciò le sono grato e ne prendo atto.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, oltre ad esprimere gratitudine al presidente Liotta per la disponibilità dimostrata nel programmare alla fine della mattinata la riunione della Commissione bilancio, devo però estrinsecare il mio rammarico per il fatto che ciò non si sia potuto verificare tempestivamente a causa dell'assenza del rappresentante del Governo in Commissione proprio in occasione dell'esame di una questione estremamente delicata.

Chiedo pertanto al Presidente di turno dell'Assemblea se sia possibile inserire fra i primi punti dell'ordine del giorno della seduta di domani il seguito della discussione

del disegno di legge n. 2810, di conversione del decreto-legge n. 261 del 1995, dato che questo pomeriggio dovremmo avere il conforto della risposta della Commissione bilancio.

Colgo l'occasione per sottoscrivere le considerazioni svolte dall'onorevole Liotta in merito alla questione delle presenze in aula e per sollecitare la Presidenza in ordine ad una risposta alla lettera inviata da tutti i presidenti di Commissione con riferimento alla loro presenza in aula.

FRANCESCO CALVANESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho segnalato ai ministri dell'interno e degli esteri una questione molto seria, che necessita di un intervento urgente e richiede una soluzione umanitaria. Mi riferisco al caso, riportato oggi da alcuni giornali, della nave battente bandiera panamense, ma con equipaggio croato, che in questo momento si trova nel porto di Salerno per scaricare legnami.

Ieri mattina, insieme ad alcuni rappresentanti di associazioni umanitarie, e grazie all'intervento della capitaneria di porto, sono salito a bordo della nave. A bordo di essa si trovano sei clandestini, cinque provenienti dal Camerun ed uno dal Mali, tra i quali due al di sotto dei diciotto anni. Insieme a noi c'era anche un medico, il quale non ha riscontrato problemi sanitari di particolare gravità. Tuttavia questi giovani hanno espresso forti preoccupazioni insistendo, in sostanza, perché fosse trovata una soluzione al loro caso in un porto italiano (dopo Salerno, infatti, si dirigeranno ad Ancona e poi a Venezia). Alcuni di loro, peraltro, sono emigrati per motivi politici oltre che economici ed hanno difficoltà a tornare nel loro paese. Il capitano croato sosteneva che non vi era alcuna possibilità di sbarco nella Croazia e che quindi il destino di questi giovani, già da 21 giorni sulla nave, probabilmente sarà quello di girare il mondo nei prossimi anni, se non interverrà un'iniziativa politica in senso umanitario.

Mi rendo conto che il problema coinvolge la disciplina del soggiorno dei rifugiati politici ed altre questioni; tuttavia, signor Presidente, vorrei che, una volta tanto, nel nostro paese il sabato fosse fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Vorrei, cioè, che si rimuovessero una serie di ostacoli.

Ho ancora nella testa l'immagine del più giovane del clandestini, il quale si dimostrava ieri molto abbattuto e preoccupato circa un destino che neppure loro conoscono e che si augurano non sia quello di tornare nel Camerun dove, peraltro, credo sia anche difficile possano fare ritorno, data l'assenza di documenti. Ma nel caso in cui il loro paese li riconoscesse, probabilmente, considerati i problemi politici, la questione sarebbe molto seria e pericolosa.

Per concludere, poiché abbiamo sei o sette giorni di tempo per intervenire — come dicevo la nave da Salerno si dirigerà ad Ancona e poi a Venezia, ultimo porto prima di andare in Croazia — chiedo che da parte dei Ministeri dell'interno e degli esteri si assumano tutte le iniziative possibili affinché la questione venga affrontata in ordine al caso specifico in esame e non esclusivamente nell'ambito delle normative in vigore che, appunto, condannerebbero questi giovani ad invecchiare su una nave battente bandiera panamense, con capitano croato.

PRESIDENTE. Onorevole Calvanese, il resoconto stenografico del suo intervento sarà inviato ai ministri competenti per sollecitare le opportune iniziative.

**Per la risposta scritta
ad interrogazioni (ore 14).**

VINCENZO MATTINA. Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad una serie di interrogazioni che ho presentato nell'ultimo anno (anche se ve ne sono alcune che ormai hanno superato l'anno dal momento della presentazione). Poiché si tratta di circa venti interrogazioni, tutte a risposta scritta, che quindi non richiedono gli adempimenti procedurali prescritti per lo svolgimento di interrogazioni in aula o in Commissione, sollecito l'intervento della

Presidenza affinché ad esse sia data risposta quanto prima.

Per ragioni di brevità non le richiamo qui ma potrò fornirne l'elenco agli uffici.

PRESIDENTE. Evidentemente l'onorevole Mattina è stato sfortunato, poiché alle sue numerose interrogazioni non è stata data alcuna risposta. Sarà premura della Presidenza sollecitare i ministeri competenti affinché ciò finalmente avvenga.

LANFRANCO TURCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Vorrei sollecitare la risposta scritta del Governo ad un'interrogazione che ho presentato l'11 luglio scorso relativamente alla crisi del quotidiano *L'Informazione*. Proprio questa mattina nella sala stampa della Camera si è svolta una conferenza stampa del comitato di redazione di questo giornale, che ha denunciato la gravità della situazione non solo dal punto di vista delle prospettive occupazionali delle decine di giornalisti coinvolti, ma anche per l'assoluta mancanza di chiarezza dell'iniziativa imprenditoriale che è a monte di questo tentativo giornalistico nonché dei rapporti tra i titolari dell'impresa e la Banca di Roma.

Data la rilevanza politica dell'argomento, peraltro sollecitato da interrogazioni presentate da parlamentari di altri gruppi, chiediamo alla Presidenza di farsi tramite presso il Governo per una risposta urgente, possibilmente prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari.

ALBERTO LA VOLPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Anch'io mi associo alla richiesta avanzata dal collega Turci. Più precisamente dirò che in data 3 luglio ho presentato un'interrogazione a risposta scritta (n. 4-11552) al ministro del tesoro sulla vicenda del quotidiano *L'Informazione* per sapere quali siano stati i controlli effettuati dalla Banca d'Italia sulla fantomatica società editrice del citato giornale, i cui

principali azionisti sono i signori Cragnotti e Tanzi.

Ho preso la parola non tanto per sollecitare la risposta del Governo, quanto perché rimanga agli atti una vicenda che giudico grave e che la stampa italiana ignora completamente per l'interferenza pesante dell'ufficio stampa della Banca di Roma. Chiediamo che il Governo, nella persona del ministro del tesoro, dichiari quale sia stata l'azione di vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia sulla Banca di Roma, trattandosi a mio avviso di un'operazione di scambio. Infatti la Banca di Roma non è la diretta azionista di questa società bensì l'indiretta azionista. In altri campi si parla di voto di scambio, che è perseguibile secondo quanto prevede il codice, ma qui siamo dinanzi ad un'operazione di scambio i cui contorni sono assolutamente oscuri, a fronte di un deficit pesantissimo che grava indirettamente sulla Banca di Roma, sui giornalisti che hanno perso il posto di lavoro e sul bilancio, la cui entità non è stata resa nota. Da qui l'urgenza della risposta che sollecitiamo.

SERGIO TANZARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO TANZARELLA. Desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni, la prima dell'11 ottobre 1994 (n. 4-04084) e la seconda del 21 dicembre 1994, n. 4-06329.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà senz'altro il Governo per i documenti sollecitati dagli onorevoli Turci, La Volpe e Tanzarella.

Sostituzione di un membro titolare della delegazione parlamentare italiana presso le assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Avverto che, in data 4 luglio 1995, l'onorevole Siegfried Brugger, presidente del gruppo parlamentare misto e membro titolare della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO, ha rassegnato

to le dimissioni da tale ultimo incarico, designando in sostituzione l'onorevole Johan Georg Widmann.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Widmann a membro titolare della delegazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 26 luglio 1995, alle 9,30 e alle 15,30:

Ore 9,30:

1. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa (1551).

STORACE — Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111).

SELVA — Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176).

MORSELLI — Modifica all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2184).

ROSITANI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2189).

LANDOLFI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195).

S. 1130. — **Senatore MANCINO ed altri** — Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (*Approvato dal Senato*) (2206).

GASPARRI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2213).

CARRARA ed altri — Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220).

AMORUSO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221).

FALVO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222).

CIOCCHETTI e MEOCCI — Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione italiana S.p.a. (2304).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2810).

Relatore: Calderoli.

(Relazione orale).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1995, n. 289, recante disposizioni

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2921).

Relatore: Nania.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale e delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali (2908).

Relatore: Sparacino.

(Relazione orale).

5. — *Discussione delle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 12).

Relatore: Cola.

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi. (Doc. IV-ter, n. 14).

Relatore: Cola.

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti dell'onorevole Ada Becchi (Doc. IV-ter, n. 5).

Relatore: Grimaldi.

Nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 16).

Relatore: Scozzari.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1995, n. 226, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modi-

ficazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85 (2650).

Relatore: Paleari.

(Relazione orale).

Ore 15,30:

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

TREMAGLIA ed altri — BERLINGUER ed altri — MOIOLI VIGANÒ ed altri — ANDREATTA ed altri — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (469-2840-2880-2888).

Relatore: Nania.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 14,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI NADIA MASINI, FIORDELISA CARTELLI, RITA COMMISSO, MARIA LENTI E ALBERTO MONTICONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2794.

NADIA MASINI. Esprimo il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo sulla conversione in legge del presente decreto.

Il nuovo testo, che modifica radicalmente quello originario, accoglie larga parte del disegno di legge approvato nel novembre scorso dal Senato contenente le norme sullo svolgimento delle attività didattiche ed educative integrative. Penso in particolare alla flessibilità del calendario scolastico, che consente l'effettuazione delle attività integrative in orario anche antimeridiano in base alle autonome decisioni delle singole scuole, ed all'inserimento nella programmazione generale di tali interventi, da considerarsi quindi parti integranti della attività scolastica.

In tale contesto, acquista significato positivo anche la norma che prevede attività all'inizio delle lezioni del successivo anno scolastico per quanti pur promossi, hanno manifestato necessità di rafforzare la preparazione. Ciò non significa né incoraggiare

promozioni facili e indiscriminate né introdurre surrettiziamente una sorta di nuovo esame di riparazione.

Si tratta, dunque, in sostanza di un provvedimento che valorizza l'autonomia organizzativa, didattica e programmatica delle scuole. Sottolineandosi anche in questo modo l'urgenza e la necessità della più complessiva riforma per l'autonomia scolastica al di là del contenuto positivo del nuovo testo, non c'è dubbio che il provvedimento giunge in forte ritardo all'approvazione; e non può a tal riguardo sottacersi la responsabilità di quelle forze politiche che in questi mesi si sono opposte sia al confronto di merito sia l'adozione di un disegno di legge che avrebbe consentito di affrontare l'intera materia in maniera sicuramente più appropriata.

Avremmo infatti preferito che la questione dell'abolizione degli esami di riparazione, così improvvisamente affrontata dal precedente ministero, avvenisse in tempi e modi ben discussi nella contestualità di un più profondo processo riformatore che investisse la struttura complessiva della scuola secondaria superiore. Né possiamo tacere sulla responsabilità del presente Governo che anziché operare sulla strada delle riforme (a partire da quella dell'autonomia scolastica) ha lasciato cadere tale opportunità, scegliendo di procedere con improvvisazione, disorganicità e demagogia fuori da una visione organica di politica scolastica.

Le ulteriori difficoltà registratesi nelle scuole in quest'anno scolastico trovano qui una ragion d'essere e per questo, con senso di piena responsabilità, il gruppo progressisti-federativo ha operato per riaprire spazi di confronto, fuori da pregiudiziali e inutili primogeniture, per superare l'ostruzionismo di una parte della vecchia maggioranza di Governo e per creare le condizioni per un provvedimento che, pur nei limiti succitati, sia in grado di dare certezze alla scuola fin dall'inizio del prossimo anno scolastico.

FIORDELISA CARTELLI. Il gruppo parlamentare della lega nord voterà a favore di questo provvedimento nonostante le perplessità già evidenziate in sede di discussione generale, durante la quale si è registrata tuttavia una larga convergenza, pur se con

sfumature diverse, su questo decreto che avrebbe dovuto concludere e non aprire l'iter delle riforme nel campo della scuola, che ha bisogno urgente di interventi profondi e radicali e non di palliativi, introdotti tanto per «passare alla storia» e lasciare il segno.

La scuola ha bisogno di diventare, nei fatti non nelle parole, il centro dell'azione politica del Governo. Ha bisogno di essere riportata all'attenzione del Parlamento e del paese intero affinché si attuino quelle trasformazioni necessarie per renderla più moderna, più agile, più aperta all'Europa e alle sfide che da essa le sono lanciate.

Certo questo decreto-legge da solo non può risolvere tutti i problemi. Agli occhi di chi non opera nel mondo della scuola può anche dare una impressione negativa. Posso assicurare che non è così. La classe docente sicuramente saprà cogliere l'opportunità offerta dalle profonde modifiche apportate dalla Commissione in sede di discussione e saprà spiccare quel salto di qualità che tutti gli utenti aspettano.

La mia parte politica — e mi auguro anche tutte le altre unitamente al Governo — sicuramente non si tirerà indietro e lavorerà nel segno del rinnovamento con proposte ed iniziative capaci di accelerare il processo che qui oggi iniziamo.

Nel ribadire l'assenso del gruppo della lega nord, mi auguro che questo impegno per la scuola sia reale, costruttivo ed efficiente e soprattutto che venga profuso senza ulteriori indugi.

RITA COMMISSO. I comunisti unitari dichiarano il loro voto favorevole alla conversione in legge del decreto sull'abolizione degli esami di riparazione, così come modificato con l'approvazione degli emendamenti proposti dal relatore. Si tratta di modifiche necessarie, che recepiscono e tentano di dare una risposta ai problemi più acuti vissuti dal mondo scolastico in quest'anno appena concluso e caratterizzati dagli effetti di un intervento improvvisato, schematico che ha scaricato sulle spalle della scuola, degli alunni, degli insegnanti il peso di progettare iniziative fondamentali per consentire la riuscita scolastica; e il tutto di più

dall'oggi al domani, per decreto, appunto, senza preparare il terreno con adeguati supporti tecnici, stimoli professionali, con necessarie iniziative finalizzate alla stessa accoglienza dei ragazzi.

Come ho sottolineato nel dibattito generale, le scuole, nonostante ciò, hanno retto alla prova ma siamo stati noi, Parlamento italiano, noi membri della Commissione cultura a non essere all'altezza del compito, facendo marcire per mesi e mesi il decreto nelle pieghe dei nostri lavori costringendo il Governo a continue reiterazioni. Siamo quindi noi a doverci assumere la responsabilità di dare risposte, di indicare per quello che non ha funzionato, proposte che indichino come lavorare al meglio.

Poiché siamo arrivati ben oltre la fine dell'anno scolastico, che almeno il prossimo si apra all'insegna di qualche certezza in più. Alcune indicazioni riteniamo quindi di dovere dare — ne ho già parlato nel mio intervento in discussione generale — a proposito dell'assunzione per le scuole superiori del lavoro di programmazione, e dell'introduzione del criterio della flessibilità del calendario scolastico.

Ho sentito i colleghi di alleanza nazionale insistere nei loro interventi sui concetti di serietà della scuola, quasi fossero preoccupati di una scuola poco seria perché promuove troppo. Vorrei ricordare che le promozioni facili, come pure le bocciature facili, possono essere evitate solo da una modalità di valutazione inserita in un impegno didattico teso al perseguimento di risultati omogenei nel rispetto, nella valutazione, nel recupero delle situazioni cognitive di partenza. E da questo punto di vista il provvedimento che stiamo per licenziare può essere utile.

Ribadisco pertanto il voto favorevole dei comunisti unitari.

MARIA LENTI. Il decreto-legge n. 253 del 28 giugno 1995 sull'abolizione degli esami di riparazione e gli interventi di sostegno e recupero, così come modificato dalla Commissione, trova favorevole il gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Il decreto D'Onofrio, così parziale e mioppe, era stato accolto con dinieghi, con mol-

tissime riserve e perplessità da chi doveva effettivamente attuarlo, ancorché della stessa parte politica.

Non tanto «promozioni di massa» si potevano e si dovevano prefigurare, come quel decreto certo indirettamente suggeriva, soprattutto sulla scorta di improvvise ed estemporanee dichiarazioni del ministro di allora, quanto un piccolo apporto e supporto alla normale didattica non sempre ottimale, nonostante l'impegno personale di docenti e studenti.

Tre sono le disposizioni centrali che motivano il nostro consenso: la progettualità dei corsi affidata ai soggetti che realmente devono svolgerli: i docenti, anche appartenenti al *corpus* del consiglio di classe; l'articolazione dei piani tra recupero, sostegno e approfondimento, senza rigidità e con una certa libertà; la flessibilità di calendario e di interventi: ciò permette un positivo coinvolgimento degli studenti (e delle loro famiglie), due degli agonisti della scuola, tanto più tali se si va oltre il nominalismo.

Se non sarà stravolto o reso oscuro e dubbio dalle circolari ministeriali, sempre richiedenti decrittatori o decodificatori, il decreto permette di evitare le confusioni e le incertezze del 1994-1995. Mi riferisco all'assunzione, quasi *motu proprio* dei capi d'istituto della loro gestione; al carico di lavoro per studenti, oberati anche da pomeriggi di lezioni regolari; all'agibilità di spazi, aule, laboratori, eccetera.

Ma mi riferisco anche allo *status* dei docenti: invece di essere valorizzati in un ruolo e per un lavoro importante, nella personalità culturale ed economica — molto connessa, questa, alla prima se si riflette sul costo dei libri — sono stati strapazzati e non riconosciuti, penalizzati in una società fondata di un nuovo potere protervo che lega la scuola ad una produttività di immediato riscontro.

Questo decreto, tuttavia, non scioglie i nodi della scuola. Colloca soltanto una microssera, un modestissimo tassello nella necessità profonda di un altrettanto profondo ripensamento dell'impianto della scuola secondaria superiore; ripensamento di un progetto in cui indirizzi e programmi, strumenti e mezzi, energie e laboratori, supporti

didattici nel loro insieme, abbiano un orizzonte ed una proiezione non provvisori, non affannosi ed una attualità sostanziosa quanto a formazione.

Partendo dalle necessità di oggi, tale progetto, senza rincorrere futuribilità o agganci forzati alla società odierna — proprio perché tutto corre troppo in fretta rispetto alla invece basilare formazione scolastica e culturale — amerei comprendesse le varie soggettività e le varie potenzialità: non per una definizione precostituita di cultura, società, formazione del giovani, scienza, tecnica e quanto insieme figuri, ma per una meditata ricerca su di esse.

La scuola nuova, a cui penso, ha questo carattere di fondo: la ricerca, *versus* la conferma, l'apertura *versus* il già noto, la flessibilità *versus* la staticità, la limpidezza di indirizzi e materie *versus* la confusione e il falso modernismo. Insomma una scuola non tanto in funzione di ciò che già c'è (industria, economia, *status* culturale, eccetera), quanto in funzione della ricerca di ciò che può essere consono ad un miglioramento e ad uno sviluppo, in termini ecologici chiamato «sostenibile».

Ma dire ricerca è dire fondi, finanziamenti che invece il Governo taglia, non prevede, non attiva. Basta riprendere un attimo le ultime manovre finanziarie o il documento di programmazione economica e finanziaria: esplicitamente si parla di tagli alla ricerca. Eppure, e resto nell'ambito di questo decreto, spesso non per responsabilità di docenti o di studenti i risultati scolastici immediati sono deficitari. La dissonanza, la non sintonia fra contenente e contenuto ha ormai più di venti anni. E allora, per esempio, l'introduzione di altro nella didattica può essere attuata dopo aver studiato, cioè ricercato, con le scienze di oggi, di quali tecniche, strumenti, materiali dotarsi. Si eviterebbero — altri paesi europei ne sono testimoni — sostegni, recuperi, riparazioni. E rammendi come questo decreto, in una tela bella e poco riconosciuta.

Nè si deve tacere, nel nuovo che si desidera e per il quale personalmente lavoriamo e facciamo politica, di una «sostenibilità» nella quale rientra tutto il corpo docente e non docente della scuola, non soddisfatte

nemmeno dalla parte relativa di questo decreto.

Che cosa è successo da qualche anno a questa parte e negli ultimi mesi in particolare? A fronte di richieste; di obblighi sempre più pressanti, spesso tra l'altro dalle finalità inesistenti e inutili o inconcludenti, certo non incidenti nella qualità della scuola e della docenza-discenza come il riempimento di carte, la stesura di relazioni, la richiesta di materiale surrettizio di valutazione, le orribili riunioni che per esperienza diretta posso solo nominare al negativo: ecco, di fronte a questo carico di lavoro c'è stato il prolungarsi quasi *sine die* del rinnovo del contratto di lavoro.

Qualche mese fa è arrivato non un contratto, ma un capestro. Non riconosce l'impegno, le richieste, gli obblighi ed anche tutto quel lavoro meno visibile ma davvero prezioso di autoaggiornamento, di relazione, su cui poggia gran parte dei risultati anche immediati nei *curricula* degli studenti. Tutto un *habitus*, insomma, non monetizzabile, perché fatto di momenti, di un libro in più letto o suggerito, di attenzioni alla cultura, non alla nozione o alla burocrazia. Né voglio qui esaltare la monetazione di questo mestiere, cosa molto cara invece a quelli che vorrebbero assimilare la scuola all'industria e al mercato.

Sta di fatto, però, che ai docenti non viene dato valore. L'ultimo contratto prevede aumenti risibili, insufficienti, con incentivi che introducono competitività e furbizia e inaffidabilità professionali. Questo è un mestiere che per essere ben fatto necessita di lavoro cooperativo, collettivo, ricomposto. La qualità è legata anche all'entusiasmo, al confronto tra eguali: nel contratto, invece, il lavoro viene scomposto, gerarchizzato, affidato non alle individualità ma agli individualismi.

D'altronde l'accoglienza nelle scuole del contratto è la prova della sua negatività. Un esempio dall'istituto in cui insegnavo: alla consultazione sul contratto hanno partecipato una settantina di dipendenti su più di 220 che ne avevano diritto. Dei 70, due hanno detto sì, quattro si sono astenuti, ben 64 hanno detto no. È l'eco di un forte

disagio. Allora, il problema scuola è più complesso degli esami di riparazione, del rammendino che comprende sostegno e recupero, che pure ci trova d'accordo. Anzi, vorrei non dire più «problema scuola», Ma semplicemente «scuola» con chi dentro vi opera: studenti, insegnanti, personale vario, con i loro desideri, necessità, suggerimenti e richieste giornalmente espresse e che il Parlamento dovrebbe fare proprie.

Da molto si dice qualcosa che non è stata smentita nè dal tempo nè dai cambiamenti avvenuti: la scuola resta la base della società. Se è una buona scuola, è la base di una più probabile buona società.

ALBERTO MONTICONE. Il voto favorevole del gruppo parlamentare del PPI all'approvazione di questo provvedimento non è frutto di un atto estemporaneo. È, invece, il risultato di un lungo ed articolato lavoro in Comitato ristretto, con l'apporto costruttivo di tutti i gruppi ai fini della stesura di un testo che sia in grado, davvero, di aiutare una scuola che, pur tra mille difficoltà può ritrovare ruolo e significatività, come è nelle attese della società civile.

È un atto di coraggio, non un atto avventato, aperto a quella domanda di reale autonomia didattica e ad una coerente richiesta di responsabilizzazione di ogni atto cognitivo e formativo.

La conversione in legge è quindi una forma di coraggio e, insieme, un atto di fiducia in un corpo docente, nella ricerca di identità personale del giovani d'oggi, nella condivisione educativa e psico-sociale delle famiglie.

Non tutti i problemi scompaiono. Lo sappiamo bene. Eppure, è a partire dalle difficoltà che si può innestare quella ricerca di qualità del servizio formativo che, lo sappiamo, è la base essenziale della crescita di «qualità della vita».

L'abolizione degli esami di riparazione consentirà quella concentrazione, da parte del colleghi docenti e dei consigli di classe, nella programmazione come cuore di quell'atto cognitivo che vede nella valutazione la verifica e il ripensamento della stessa offerta cognitiva.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIUSEPPINA SERVODIO, VINCENZO VIVIANI E FRANCESCO MELE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2742.

GIUSEPPINA SERVODIO. Il giudizio positivo sul decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, recante disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (con le modifiche apportate dalla X Commissione e con l'emendamento proposto dal Governo e approvato dall'Assemblea riferito al terzo comma dell'articolo 2) scaturisce dalla considerazione che esso è indubbiamente uno strumento idoneo a risolvere le «questioni» lasciate aperte e disattese dalla legge n. 595 del 1994 sulla quale il gruppo del PPI fu fortemente critico.

Il primo nodo lasciato irrisolto ma superato con questo provvedimento è quello del riconoscimento dell'interesse pubblico di alcune funzioni afferenti all'ente. Non abbiamo infatti mai condiviso una sua liquidazione pura e semplice, senza il recupero di una razionale ricollocazione delle sue funzioni di interesse pubblico, come la ricerca e la sperimentazione.

L'altra questione attiene alla chiusura della procedura di liquidazione che risulta essere più rapida e trasparente e sulla quale la vigilanza del ministero assume una maggiore visibilità. Il commissario liquidatore, infatti, informerà, trimestralmente, il ministro dell'industria sullo stato di attuazione della procedura liquidatoria unificata.

Significativa è la scelta, proposta dalla Commissione e accolta dal Governo, relativa alla possibilità di devolvere i beni patrimoniali non utilizzati nella liquidazione, a titolo gratuito, anche agli enti locali territoriali o a loro consorzi che ne facciano richiesta.

Un ulteriore aspetto fortemente sottovalutato dalla legge n. 595 del 1994, sul quale il gruppo del partito popolare italiano a suo tempo si soffermò chiedendo al Governo presieduto da Berlusconi di intervenire, riguarda il personale. Riteniamo che il provvedimento in esame dia una risposta equilibrata e giusta ai problemi ed alle esigenze dei lavoratori, senza però — e lo voglio

sottolineare — operare «privilegi». Si realizzeranno due obiettivi: il mantenimento dei livelli occupazionali e l'utilizzazione delle professionalità specifiche con il potenziamento in campo di sperimentazione. Ciò è positivo e non vedo come possa essere considerato un intervento di natura «assistenzialistica»; al contrario, risponde alla necessità di tener conto di un mercato — quello dell'industria cartaria — sempre più esigente, al punto da presupporre la valorizzazione e la formazione di specifiche professionalità proprio nel settore della ricerca e della sperimentazione.

Il provvedimento, inoltre, mette a punto, definendole e precisandole, alcune garanzie rispetto a paventati rischi di speculazione per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare dell'ente che — come supponiamo — è considerevole. Non sfugge a nessuno che la dismissione delle strutture e dei beni immobiliari e patrimoniali dell'ente è una questione centrale sulla quale il precedente provvedimento non aveva chiarito fino in fondo gli strumenti e le modalità. Il decreto-legge che ci accingiamo a convertire ci rende più tranquilli perchè fissa con chiarezza alcune procedure e tempi a garanzia di una necessaria trasparenza del processo liquidatorio.

Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano, desidero sottolineare, riconfermando quanto già evidenziato in Commissione e in aula durante il dibattito dello scorso anno sul precedente provvedimento, che, sciolto l'ente, rimane aperta la questione della politica da avviare nel settore. È necessario creare reali condizioni di competitività all'interno del mercato italiano e di quello internazionale, puntando alla ricerca e alla sperimentazione e predisponendo un programma di colture legnose alternative e di riserve strategiche di carta.

La liquidazione dell'ente per la cellulosa e per la carta è necessaria per le ragioni ampiamente illustrate in più occasioni e durante il dibattito sul precedente provvedimento, ma tale tappa obbligata deve costituire una occasione per riflettere e conseguentemente scegliere una strategia nuova di politica industriale del settore carta e nel

frattempo salvaguardare il patrimonio ambientale, pena la sua totale scomparsa.

Il quadro è certamente quello delle politiche ambientali e di forestazione: vista l'urgenza di assumere strumenti e metodologie per evitare che il nostro paese sia importatore totale e perciò per coniugare tutte le esigenze, non c'è che una strada da percorrere ed è quella di favorire la ricerca di colture alternative. Dentro questo quadro, e valutando il provvedimento come uno strumento chiaro per procedere alla liquidazione di un ente — che si ha avuto un ruolo, ma che oggi è superato — ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano.

VINCENZO VIVIANI. Il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo alla conversione del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, avente ad oggetto disposizioni urgenti per accelerare la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta scaturisce dall'apprezzamento ragionato e, quindi, convinto, delle soluzioni adottate con il provvedimento al nostro esame da noi auspiccate e sostenute nel corso della discussione ed approvazione del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513; soluzioni che all'epoca non furono recepite, determinando così il voto contrario del nostro gruppo.

Più di uno, a nostro giudizio, sono i punti meritevoli di favorevole considerazione. In primo luogo il provvedimento garantisce appieno il perseguimento delle originarie funzioni di natura pubblicistica proprie del cosiddetto «sistema ente», quali la ricerca, la sperimentazione e la formazione in settori di primaria importanza quali l'arboricoltura e la forestazione, nonché nei comparti della carta e dei prodotti grafici e cartotecnici, mantenendo la cura e gestione degli stessi in ambito pubblico così evitando ogni rischio di dismissioni che avrebbero potuto aprire la strada a fenomeni speculativi di vasta portata. Nel perseguimento di siffatta finalità, uno strumento essenziale risulta rappresentato dalla assegnazione alle amministrazioni dello Stato dei beni patrimoniali del sistema ente; beni che — al termine della liquidazione e senza pregiudizio per le ragioni dei creditori — potranno essere devoluti

gratuitamente anche ad enti locali territoriali o loro consorzi che ne abbiano fatto richiesta.

Altro passaggio di notevole spessore è da considerare quello che contiene le disposizioni concernenti il personale dell'ente e delle società al medesimo collegate, in quanto sono state del tutto sanate le soluzioni adottate con la legge n. 595 del 1994, che si caratterizzavano per sostanziali ingiustizie, apparendo non destinate a risolvere appieno le problematiche concernenti la sorte riservata a talune categorie del personale dipendente, in particolare quelle legate da contratti per il settore agricolo. L'essere riusciti a trovare meccanismi omogenei ed uniformi con il ricorso al cosiddetto ruolo unico, è motivo di particolare soddisfazione, specie per il nostro gruppo, che lo aveva da tempo richiesto.

Né va dimenticato che, con l'espresso richiamo dell'articolo 6 della legge n. 29 del 1979, sia stato posto rimedio ad altra spinosissima questione e cioè quella riguardante il ricongiungimento contributivo interessante il personale dell'ente e delle società collegate; ricongiungimento i cui oneri saranno posti a carico della liquidazione.

Il nostro gruppo si era inoltre fatto portatore di un ulteriore accorgimento a favore dei dipendenti dell'ente, prevedendo l'estensione delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo 8 del cosiddetto decreto Frattini del 15 giugno scorso; norma, questa, che garantiva — a favore del personale inserito nel ruolo unico — la conservazione del trattamento economico in godimento all'atto del trasferimento, se più favorevole, mediante l'attribuzione di un assegno *ad personam*.

Peraltro, una più approfondita valutazione delle conseguenze scaturenti dall'approvazione dell'emendamento in proposito presentato in Commissione, ha evidenziato effetti di portata tale da mettere a rischio il positivo esito della procedura liquidatoria, vuoi per aggravii finanziari superiori ai 10 miliardi, vuoi per l'insorgere di concreti rischi di inasprimento delle relazioni col personale pubblico e con le associazioni sindacali che lo rappresentano a causa della introduzione di ulteriori elementi di dispari-

tà di trattamento all'interno della medesima amministrazione. Tali argomentazioni — del tutto condivisibili — hanno portato ragionevolmente il nostro gruppo ad accogliere lo specifico emendamento soppressivo presentato nella seduta odierna dal rappresentante del Governo.

Un ultimo punto non va trascurato nella valutazione positiva del testo del decreto-legge n. 240, ed è quello concernente il rafforzamento dei poteri di controllo sull'attività posta in essere dal commissario liquidatore; controllo che va sistematicamente sperimentato, sia a livello governativo che parlamentare, attese non solo le difficoltà che ha incontrato e che dovrà ulteriormente risolvere il responsabile della liquidazione, ma soprattutto la delicatezza dei passaggi che aspettano equilibrate e corrette soluzioni per riguardare la sorte di un ingente patrimonio, specie immobiliare, e le giuste aspettative di numerosi lavoratori la cui professionalità nel campo della ricerca e della sperimentazione merita di essere adeguatamente riconosciuta e garantita.

FRANCESCO MELE. Il decreto-legge n. 240 del 1995 ha come obiettivo di mettere la parola fine sull'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, già posto in liquidazione dal decreto-legge n. 513 del 1994. Si tratta dell'epilogo di una storia iniziata nel lontano 1935, anno di costituzione dell'ente in una logica interventista sull'economia, che non a caso vide anche la nascita dell'IRI.

L'attività dell'ente nel dopoguerra subì un radicale cambiamento ed esso si trasformò alla fine in uno strumento per l'erogazione delle provvidenze a favore dell'editoria giornalistica. Il venir meno di sostegni a favore dell'editoria fa assumere all'ente una funzione inutile. La Corte dei conti ha censurato numerose volte l'assetto organizzativo adottato dall'ente nel 1979, in quanto esso si è trasformato in una *holding* finanziaria, priva di una normativa che stabilisse forme, modalità e limiti della sua riorganizzazione.

Nel 1983 il Ministero dell'industria provvide allo scioglimento del consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta ed alla nomina di un commissario straordinario con il fine di rendere più age-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

vole il riordino dell'ente stesso. La Commissione CEE dichiarò incompatibili con il Mercato comune europeo gli aiuti concessi dall'Italia all'industria nazionale della cellulosa e della carta mediante finanziamento delle attività dell'ente in questione, nella misura in cui tali attività erano in parte finanziarie con il gettito dei contributi riscossi su cellulosa, carta e cartoni importati dagli altri Stati membri. Di conseguenza i contributi riscossi sui prodotti importati dovevano essere soppressi entro il 24 aprile 1992. Questo fu stabilito con decisione CEE il 24 aprile 1991.

Fatta tale premessa, è evidente che il provvedimento al nostro esame è, in sostanza, un atto dovuto e rappresenta la conclusione della già avviata procedura di liquidazione dell'ente.

Per questi motivi, auspico la rapida conversione in legge del decreto-legge n. 240, che ci consente di concludere in maniera razionale e senza pregiudizio per le casse dello Stato, la travagliata vicenda dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Dichiaro quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su tale provvedimento.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13720 A PAG. 13736) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2794 - voto finale	18	327	95	212	Appr.
2	Nom.	ddl 2742 - voto finale	4	298	38	169	Appr.
3	Nom.	ddl 2492 - art. 27 regolamento	2	295	19	236	Appr.
4	Nom.	pdl 2492 - voto finale	16	327	31	180	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
BARGONE ANTONIO	M	M	M	M
BARRA FRANCESCO MICHELE	F		F	
BARTOLICH ADRIA	F		F	
BARZANTI NEDO	F			
BASILE DOMENICO ANTONIO	C	F		
BASILE EMANUELE		F	F	F
BASILE VINCENZO	C	F	F	F
BASSANINI FRANCO				
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA				
BASSO LUCA	F			
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F
BATTAGLIA DIANA	A		F	F
BECCHETTI PAOLO		F		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F
BELLEI TRENTI ANGELA	F		F	
BELLOMI SALVATORE				
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	F	A
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	F	F	F
BERGAMO ALESSANDRO	M	M	M	M
BERLINGUER LUIGI		F	F	
BERLUSCONI SILVIO				
BERNARDELLI ROBERTO		C	C	
BERNINI GIORGIO				
BERTINOTTI FAUSTO				
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI	F	F		F
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F
BIELLI VALTER				
BINDI ROSY	F		F	
BIONDI ALFREDO				
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F
BISTAFFA LUCIANO	F			C
BIZZARRI VINCENZO	C	F	F	
BLANCO ANGELO		F	F	F
BOFFARDI GIULIANO				
BOGHETTA UGO	F		F	
BOGI GIORGIO	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■										
	1	2	3	4							
BOLOGNESI MARIDA											
BONAFINI FLAVIO	F										
BONATO MAURO			F								
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F							
BONGIORNO SEBASTIANO											
BONITO FRANCESCO	F	F	F	F							
BONO NICOLA		F	F	F							
BONCMI GIUSEPPE	F	C	F	C							
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	F							
BORDON WILLER	F		F								
BORGHEZIO MARIO		C	F	C							
BORTOLOSO MARIO			F								
BOSELLI ENRICO											
BOSISIO ALBERTO	F		C								
BOSSI UMBERTO											
BOVA DOMENICO	F	F	F	F							
BRACCI LIA	C	F	F								
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F							
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F							
BROGLIA GIAN PIERO											
BRUGGER SIEGFRIED	A	F	F	F							
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F							
BRUNETTI MARIO			F								
BUONTEMPO TEODORO		F	F	F							
BURANI PROCACCINI MARIA											
BUTTIGLIONE ROCCO											
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F							
CACCAVALE MICHELE	M	M	M	M							
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO		F	F	F							
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F							
CALDERISI GIUSEPPE	C	F									
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C							
CALLERI RICCARDO	F		F								
CALVANESE FRANCESCO	F	F	A								
CALVI GABRIELE											
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F							
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F							
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 •			
	1	2	3	4
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	F	F
CANESI RICCARDO	F		F	
CAPITANEO FRANCESCO	C			
CARAZZI MARIA	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO				
CARLESIMO ONORIO	F	F	F	F
CARLI CARLO	F	F	F	
CARRARA NUCCIO	C	F	F	
CARTELLI FIORELLISA	F	C		
CARUSO ENZO	C		F	
CARUSO MARIO	C	F		
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F
CASELLI FLAVIO	F	C	F	
CASINI PIER FERDINANDO				
CASTELLANETA SERGIO	F	C	F	C
CASTELLANI GIOVANNI	A	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	C	
CASTELLI ROBERTO		C	C	
CAVALIERE ENRICO	F			
CAVALLINI LUISELLA	C		F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F			
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M
CECCHI UMBERTO	M	M	M	M
CECCONI UGO		F	F	F
CEFARATTI CESARE				
CENNAME ALDO	F	F	F	F
CERESA ROBERTO	F	C	F	C
CERULLO PIETRO				
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F
CHERIO ANTONIO	F			
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	
CHIESA SERGIO	F	F	F	F
CICU SALVATORE	F	F	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO				
CIPRIANI ROBERTO	F	F		
CIRUZZI VINCENZO				
COCCI ITALO	F		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
FONNESU ANTONELLO	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO	F			
FORESTIERE PUCCIO	A		F	
FORMENTI FRANCESCO	F			
FRAGALA' VINCENZO		F	F	
FRAGASSI RICCARDO			F	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		C	C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	C	C
FUMAGALLI VITO				
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA				
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	C		F	
GALDELLI PRIMO	F	F	F	
GALLETTI PAOLO	F	F	F	
GALLI GIACOMO	F	F	F	F
GALLIANI LUCIANO	F		F	
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	F	F
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	F	
GARRA GIACOMO	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C			
GATTO MARIO	F	F	F	F
GERARDINI FRANCO	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	A	F
GHIROLDI FRANCESCO	F	C	C	C
GIACCO LUIGI	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	F
GIBELLI ANDREA	F			
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F			
GIOVANARDI CARLO AMEDEO				
GISSI ANDREA	C		F	
GIUGNI GINO		F	F	
GIULIETTI GIUSEPPE	F		F	
GNUTTI VITO				
GODINO GIULIANO			F	
GORI SILVANO		F	F	
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
LEONI GIUSEPPE	F			
LEONI ORSENIGO LUCA	F			
LIA ANTONIO		F	F	
LI CALZI MARIANNA		F	F	
LICHTA SILVIO	F	F	F	F
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	F	F	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO				
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F	
LO PORTO GUIDO				
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F	F
LOVISONI RAULLE				
LUCA' DOMENICO	F			
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO				
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F
MAFAI MIRIAM				
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C		
MAGRI ANTONIO		C		
MAGRONE NICOLA	A	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	F		F	
MALAN LUCIO			F	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F			
MALVEZZI VALERIO	F		C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F
MANGANELLI FRANCESCO	F		F	
MANZINI PAOLA	F	F	F	
MANZONI VALENTINO	C	F	F	F
MARANO ANTONIO	F	C	C	
MARENCO FRANCESCO	C	F	F	
MARENGO LUCIO	C		F	
MARIANI PAOLA	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	C			
MARIN MARILENA	C	A	F	
MARINI FRANCO		F	F	
MARINO GIOVANNI				
MARINO LUIGI	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
ROCCHETTA FRANCO	C	F	F	
RODEGHIERO FLAVIO				
ROMANELLO MARCO				
ROMANI PAOLO	F			
RONCHI ROBERTO		C	C	
ROSCIA DANIELE	F			
ROSITANI GUGLIELMO				
ROSSETTO GIUSEPPE	F	A	F	A
ROSSI LUIGI				
ROSSI ORESTE	F		C	
ROSSO ROBERTO	C	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO	F	F	F	
SAIA ANTONIO	F	F	F	F
SALES ISAIA	F	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	C		F	
SALVO TOMASA	C	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F			
SAONARA GIOVANNI	F	F	F	F
SARACENI LUIGI	F	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO	F	C		F
SAVARESE ENZO	F	F	F	
SBARBATI LUCIANA	A		F	
SCALIA MASSIMO	F	F	F	
SCALISI GIUSEPPE		F	F	F
SCANU GIAN PIERO	M	M	M	M
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO				
SCERMINO FELICE	F	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F	
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	
SCOCA MARETTA				
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE		F	F	A
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F	F
SEGNI MARIOTTO			F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
TATARELLA GIUSEPPE				
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	
TAURINO GIUSEPPE				
TESO ADRIANO	F		F	
TOFANI ORESTE	C	F	F	F
TOIA PATRIZIA	F	F	F	F
TONIZZO VANNI	F			
TORRE VINCENZO	F	F	F	
TORTOLI ROBERTO		F	F	
TRANTINO VINCENZO	C	F	F	F
TRAPANI NICOLA	C			
TRAVAGLIA SERGIO	F	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO				
TREMONTI GIULIO				
TREVISANATO SANDRO			F	
TRINCA FLAVIO				
TRINGALI PAOLO	C	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F		F	
TURCO LIVIA	F			
TURRONI SAURO			F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	A			
URBANI GIULIANO				
URSO ADOLFO	C	F	F	
USIGLIO CARLO	F	F	F	F
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	C	F	F	F
VALENTI FRANCA	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	F		
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F
VANNONI MAURO	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	C	F	F	F
VELTRONI VALTER				
VENDOLA NICHI	M	M	M	M
VENEZIA MARIO	C			
VIALE SONIA	F			
VIDO GIORGIO	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪															
	1	2	3	4												
VIETTI MICHELE																
VIGEVANO PAOLO	C															
VIGNALI ADRIANO																
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F												
VIGNI FABRIZIO	F	F		F												
VIOLANTE LUCIANO																
VISCO VINCENZO	F			F												
VITO ELIO	C	F	F	F												
VIVIANI VINCENZO	F	F		F												
VOCCOLI FRANCESCO	F			F												
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F													
ZACCHEO VINCENZO	C	F	F	F												
ZACCHERA MARCO	C		F	F												
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F												
ZANI MAURO																
ZELLER KARL	F	F	F	F												
ZEN GIOVANNI	F	F		F												
ZENONI EMILIO MARIA	F															
ZOCCHI LUIGI	C	F	F	C												
* * *																